Una sottoscrizione per le ferie

L'estate, e in particolare il mese di agosto, è una stagione molto dura per un giornale come il nostro. Calano le vendite e quindi gli introiti; i compagni a cui ricorriamo in situazioni di particolare emergenza non ci sono; sono solo le cambiali e i creditori che non vanno mai in ferie, a quanto pare. Per questo vi chiediamo uno sforzo concentrato di autofinanziamento nei prossimi 15 giorni, per non mettere in pericolo l'uscita del giornale nel periodo più difficile (salvo la tradizionale chiusura dal 12 al 16 agosto). Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.

a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico,** che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;

b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale . Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la casuale nello spazio apposito;

c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000;tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abbonamento speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

quotidiano dei lavoratori

sabato 30 luglio 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 172
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Estate '77: ferie e disoccupazione

L'ECONOMIA ITALIANA IN RIPRESA? LE BUGIE E LA VERITÀ DI DUE «GRANDI» PRESIDENTI

Mentre l'Italia pare tutta e solo impegnata a dare l'assalto ai treni per il tradizionale esodo [almeno questa è l'immagine che amano tramandarci i nostri grandi giornali d'informazione], Andreotti e Forlani hanno consumato le loro ultime ore del viaggio negli Stati Uniti. Ma mentre l'Italia va in vacanza, e i leader democristiani paiono non finire di raccogliere consensi nel «paese della libertà» per le loro scelte economiche e politiche, cosa succede nella realtà del nostro paese e in quale rapporto sta con il viaggio di Andreotti?

*Il viaggio a Washington del capo del governo, e soprattutto il senso dei colloqui avvenuti in America, conferma che l'attuale politica italiana trova il consenso del potere protettore d'oltre oceano. Dai comunicati stampa e dalle cronache giornalistiche pare che gli americani estendano il loro consenso non solo per l'accorta gestione delle risorse italiane, ma anche per i risultati più squisitamente politici del «contatto» che si impone nel nostro paese con il partito comunista più forte d'Europa. Vediamo rapidamente le scelte economiche. L'Italia sta persino «rendendo» parte del prestito del fondo monetario internazionale; la notizia è uscita al momento opportuno a voler sottolineare il buon uso che si è fatto della «generosità» degli altri. Ma in sostanza l'Italia sta uscendo dalla crisi o vi è ancora immersa totalmente? L'Italia ha costruito le premesse per uscirne, l'andamento congiunturale viene positivamente interpretato. Ma qui gli americani, e prendiamo la frase dell'*Unità *di ieri, sono mossi da un interesse «pragmatico e non dogmatico». E questo - afferma sempre l'*Unità *- è il primo aspetto positivo del viaggio che si è concluso ieri». Pare incredibile, eppure l'organo del Pci gioisce perchè l'America non ha più uno «spirito di crociata». E questo perchè? Perchè «Andreotti è parso convincente agli americani nelle sue analisi sulla situazione». Dunque il Pci è soddisfatto che l'intreccio tra politica economica e quadro politico soddisfi gli americani.*

Non viene colto insomma che il senso di adesione che gli Stati Uniti forniscono agli sviluppi nel nostro paese è legato a quanto in questi mesi, ad un solo anno dal 20 giugno, si è fatto, o meglio a quanto la Democrazia Cristiana ha fatto, in direzione di una stabilizzazione politica. Sono di questi giorni le notizie dei licenziamenti dell'Unidal, delle richieste di ridimensionamento dell'occupazione della Voxon; sono delle settimane scorse le «beghe» per la direzione degli enti industriali di stato, sono dell'altro ieri i risultati in termini di divisione dei lavoratori con la famosa «giungla retributiva» del malgoverno democristiano.

Tutto bene dunque nel Bel Paese? Difficile dire di sì, soprattutto difficile se si rammentano le aspettative che poco più di un anno fa, appunto il 20 giugno, le masse lavoratrici avevano rispetto ai mutamenti da apportare nel paese. È stato l'anno delle stangate, del dilagare della logica dei sacrifici a carico dei lavoratori, è stato l'anno in cui per la prima volta dal dopoguerra il sindacato ha contrattato una contrazione dei salari reali, eppure questo viaggio americano del boss democristiano viene seguito con benevolenza dal nostro ex maggiore partito d'opposizione. Intanto la Dc continua a controllare le leve del potere, politico ed economico; continua a maneggiare con consueta abilità [che le proviene da oltre trent'anni di pratica] nel gioco dei rimpasti, del cambiare tutto per non cambiare nulla. L'occupazione non ha trovato soluzioni, soprattutto in meridione, dove anzi si è inasprito l'attacco ai posti di lavoro, qualche spazio nelle fabbriche il padronato l'ha riconquistato, mentre nonostante la crisi i bilanci, specie quelli delle aziende private, segnano «bel tempo» e profitti. Le multinazionali americane che avevano abbandonato durante il biennio 75/76 precipitosamente l'Italia, in via di cambiare colore, forse stanno pensando di tornarci. L'Italia, lasciata forse un po' troppo precipitosamente torna ad essere nei loro sguardi, ora che i sei partiti dell'astensione hanno trovato un loro programma comune. Ed infatti è indubbio che questo viaggio sia servito anche per rinsaldare certi legami con le multinazionali americane, riaprendo la strada al controllo americano sulle nostre scelte produttive; non ultime quelle energetiche per le quali nel corso dei colloqui si è parlato della disponibilità americana di una fruttuosa collaborazione.

Di fronte a questo viaggio che conferma dove può portare lo sviluppo ed il procedere dell'accordo di programma fermarsi alla sola opposizione ad esso si presenta come inadeguato. Occorre lavorare tenacemente, ma con estrema intelligenza, per dare corpo rapidamente ad un'articolazione a questa opposizione. A partire dalla costruzione di posizioni a livello di settore [dall'energia all'acciaio, ad altre] per dare consistenza ad una instabilità sociale che permane nonostante i tentativi di stabilizzazione che si cerca di operare nel quadro politico. La forza con cui la Dc segna questa gestione di regime dello sviluppo della crisi economica non stanno a significare che il partito dello scudocrociato abbia del tutto recuperato il terreno perso negli ultimi anni.

Tuttavia si impone in tempi rapidi una costruzione di una linea di opposizione che sappia coagulare le forze che oggi nelle fabbriche e nel sociale misurano già i guasti di una linea di compromesso fra il Pci e la Dc. Una linea politica che oggi può sorgere senza forzature, senza velleità intellettualistiche: ma è necessario che venga costruita rapidamente a partire dal lavoro di massa e dall'opposizione sociale che è rimasta vivace e presente nel paese. Segni di contropotere ci sono [soprattutto tra i lavoratori]; occorre lavorare per fornire uno sbocco politico; è l'impegno pressante alla ripresa di settembre, a partire dalla vertenza sul salario che non deve trasformarsi in un altro attacco al potere d'acquisto delle retribuzioni ma dovrà invece essere un significativo passo in avanti verso l'unità dei lavoratori e degli strati proletari.

G. B.

Nuovi pesanti attacchi al posto di lavoro in quest'Italia tanto magnificata da Andreotti in Usa

Decisa la liquidazione dell'Unidal (Motta-Alemagna); ridicole assicurazioni di Bisaglia al sindaco di Milano - Alla Voxson chiesta la cassa integrazione per 1485 operai - La Liquigas vuole chiudere due aziende - Più di 600 posti di lavoro del settore chimico in pericolo in Lombardia

Milano, 29

Il ministro delle partecipazioni Statali Bisaglia, ha ricevuto oggi il sindaco di Milano, Tognoli. Scopo dell'incontro: la vicenda Unidal, la società a partecipazione pubblica nata dalla fusione di Motta e Alemagna, per la quale l'Intersind ha confermato l'intenzione di «liquidare». Bisaglia ha rassicurato Tognoli: «la procedura di liquidazione non comporterà la smobilitazione dell'attività produttiva.

Anzi, attraverso il risanamento della situazione aziendale, si tenderà a stabilizzare l'occupazione economicamente compatibile. «Dichiarazioni veramente consolanti: cosa significa per Bisaglia «occupazione economicamente compatibile? Mille licenziamenti? Duemila? E a quanti scorpori (distacco di settori produttivi, finora quelli che più «tiravano») si darà luogo col «risanamento»?

Sono le domande che si pongono i lavoratori: a Milano un corteo ha attraversato la città e per tutta la mattinata si è presidiato piazza Duomo. A Napoli, gli operai dello stabilimento Motta di via Diocleziano hanno bloccato la strada e la vicina ferrovia Cumana. Intanto dovrebbe essersi riunito il consiglio di amministrazione della Sme, la finanziaria pubblica che controlla l'Unidal, per ratificare la decisione di nominare un liquidatore. Mentre scriviamo non si hanno notizie sull'incontro, ma non è difficile immaginarne l'esito. La strada scelta è ormai, chiaramente, quella dello scontro e del ricatto aperto nei confronti del movimento dei lavoratori.

Mercoledí prossimo è in programma a Roma il coordinamento dei Cdf Unidal. In quella sede si farà il punto della situazione e si stabilirà come procedere con la lotta. Il momento per sferrare un attacco così massiccio è stato scelto bene dalla controparte: entro pochi giorni quasi tutte le grandi fabbriche chiuderanno i battenti per riaprire solo a fine agosto. Nonostante le difficoltà però è indispensabile creare intorno all'Unidal un fronte di lotta più ampio possibile, coinvolgendo le altre categorie. L'ipotesi di arrivare al presidio o all'occupazione degli stabilimenti sembra non venga esclusa dai sindacati. Sarebbe questa l'unica risposta adeguata alle risposte della direzione. Si tratta di difendere 8.500 posti di lavoro.

Se l'Unidal è il caso più clamoroso esploso negli ultimi giorni, l'attacco ai posti di lavoro è sempre più esteso e massiccio in questo paese elogiato dagli Stati Uniti per la «retta via» imboccata dal governo in materia di politica economica.

Per limitarci soltanto alla cronaca recentissima basterà ricordare il caso della Cassa integrazione chiesta alla Voxson di Roma, dei 600 lavoratori chimici dell'area milanese che i padroni vorrebbero mandare a spasso, degli stabilimenti Liquichimica. La Liquigas infatti ha preannunciato lo scioglimento della Liquichimica Biosintesi e della Liquichimica Augusta. Motivo: la mancata autorizzazione a produrre e vendere le bioproteine. Proprio oggi i lavoratori dell'Andreae di Reggio Calabria hanno bloccato la stazione per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi: da quattro mesi non prendono una lira.

Accordo Dc-Pci anche su edilizia pubblica

Dopo le modifiche introdotte ieri dal Senato, la commissione Lavori pubblici della camera ha dato il voto definitivo ai provvedimenti urgenti per l'edilizia residenziale pubblica e per l'istituzione del «canone sociale» degli alloggi degli Istituti Autonomise popolari.

Il provvedimento prevede la spesa complessiva di 1.070 miliardi per gli anni 1977-'78 che secondo le intenzioni di chi l'ha approvato dovrebbe consentire la costruzione di 50 mila alloggi di edilizia residenziale pubblica ed il completamento dei lavori in corso per altri 20 mila. Una goccia di acqua nel deserto. Il provvedimento dovrebbe regolare anche la cessione delle case a riscatto. Per quanto riguarda il cosiddetto «canone sociale» questo verrà portato ad un minimo mensile di 3.500 lire a vano per il sud e le isole, a 5.000 lire a vano per il centro nord, mentre, per gli appartamenti nuovi, ultimati dopo l'entrata in vigore della presente legge, il canone è determinato in 7.000 lire per il centronorde 5.000 lire per il centro sud, sempre a vano.

Achilli del Psi nel corso della conferenza stampa di valutazione del provvedimento ha dato un giudizio complessivamente negativo sulle nuove misure edilizie, frutto, egli ha detto di intese che si sono realizzate, fuori dal parlamento tra Dc e Pci.

Libertà italiana: campo paramilitare Msi a Gioia Tauro

Provocatoria e pericolosa manifestazione dei fascisti in Calabria - Il Msi dovrebbe essere fuorilegge

Roma, 29

Per il governo il Msi è «tabù»; anche i socialisti, rifacendosi alla sentenza di Venezia, che definiva il Msi partito fascista, si sono associati alla campagna lanciata dal QdL, con una interrogazione parlamentare, firmata da Balzamo, Achilli e Lombardi, in cui si chiede al governo, quali iniaziative intenda prendere contro il partito fascista sulla base di questa sentenza. Il governo tace; chi non tace sono i fascisti che per la seconda volta nei giro di pochi mesi hanno organizzato un nuovo campo «per i giovani e il meridione» a Cittanova, vicino Gioia Tauro. La prima fu il campo Hobbit a Benevento, un festival pop «di destra».

«Camposud» ha però delle caratteristiche diverse; in primo luogo si pone l'obiettivo di aggregare intorno a sè settori popolari, soprattutto giovanili, del meridione, utilizzando lo scontento rispetto alla vicenda del 5° Centro Siderurgico di Gioia Tauro.

In secondo luogo è molto più «qualificato» per partecipazione e per contenuti.

È evidente che tutte queste iniziative del Msi (altre di tipo simile sono state prese a Savona, a Senise in Lucania, a Mantova, a Salerno e a Venezia) esprimono l'esigenza di darsi una struttura ed una «teoria» culturale, che possa far presa sui settori giovanili.

D'altro canto il Msi non può rinunciare alla sua veste di braccio armato dei settori più reazionari della borghesia; non a caso il «Camposud» è direttamente legato ed organizzato da un agrario fascista, fratello del deputato Valensise, missino; è anche ipotizzabile un rapporto fra questa iniziativa e le azioni intimidatorie contro sindacalisti, militanti della sinistra ad opera della mafia e dei raket del lavoro agrario.

Infatti non è una coincidenza il fatto che i campi vengano organizzati in questo periodo, mentre sono appena di ieri le lotte dei braccianti per ottenere l'usufrutto delle terre incolte.

Ma interessante è il modo con cui il Msi cerca di agganciare i settori giovanili; ha una linea questo programma, che è partita con le dichiarazioni del Fuan in merito al movimento universitario, è proseguita con «l'opposizione» all'accordo a sei, basata sul «no» ai comunisti, e sta attraversando ora la fase del recupero dei «contenuti culturali» di destra, svecchiati e «adeguati» ai nuovi tempi, cercando di porsi in una sorta di concorrenza per l'egemonia sui giovani, con la sinistra.

Ma la caratteristica apparentemente inoffensiva di questo Campo non deve ingannare: il coaugulo di alcune centinaia di fascisti, provenienti dalle «migliori» sezioni del Msi, è di per sè sinonimo di squadrismo e di violenza contro la sinistra e contro il movimento. Non basta certo, come ha fatto il Pci, chiedere il divieto di questo Campus, che nelle trattative poi con il prefetto ha fruttato solo il blocco per lo meno a parole, di una marcia dal paese fino a Gioia Tauro, ma ha lasciato completamente liberi i fascisti di organizzare comizi, con la partecipazione di Rauti, giornali parlati e volantinaggi per tutta la punta estrema della Calabria; nè basta un generico appello ad isolare i fascisti e a vigilare.

In realtà sono necessarie due cose, ambedue decisive: da una parte impedire che i fascisti possano scorazzare impunemente nella zona, e in questo i compa-

segue a pag. 4

Claudio Gerino

Il figlio preferito di Carter

Negli Stati Uniti, per indicare un uomo politico particolarmente amato e sostenuto dal suo stato d'origine, parlano di favorite son, *figlio preferito. Ebbene, sembra che Carter e Washington il loro favorite son lo abbiano trovato, nella persona di Giulio Andreotti che, per la carica che porta, dovrebbe invece essere amato e sostenuto dal suo proprio paese. Infatti, Carter ha definito il presidente del consiglio italiano «uno dei leaders più esperti e abili della scena mondiale, a cui si debbono in gran parte gli sviluppi positivi dell'Italia nell'ultimo trentennio».*

Anche se gli uomini politici americani hanno l'iperbole facile, Carter non parla a vanvera. Chi è il governante occidentale capace di ottenere dal partito di opposizione il suo appoggio per una politica di deflazione e di ordine pubblico, senza nemmeno aprirgli la porta del governo? O che non sia Giulio, ma quel partito, già di opposizione, a meritare tutti quei complimenti?

Un personaggio molto potente disse una volta: «Andreotti è come uno di quei cardinali di curia che non hanno mai messo il naso fuori da Roma, ma lo stesso hanno vuna visione universale dei problemi». Peccato che del suo universo non facciano parte le operaie della Unidal, o quelli della Voxon, o quei tanti che non devono difendere il posto di lavoro, per la semplice ragione che non l'hanno mai avuto.

Gimmi

La delegazione delle parlamentari in Svizzera

Intensificare l'azione a sostegno di Petra Krause

(Dalla redazione romana)

Roma, 29

Se è donna e ha bisogno di cure, dà magari cenni di cedimento fisico o psichico, allora è sicuramente pazza e deve essere internata in manicomio. È il caso di Petra Krause, detenuta in Svizzera.

A poco serve ricordare che è da più di due anni in carcere, dei quali la maggior parte passati in un disumano isolamento, in una asettica cella del carcere cantonale, continuamente sorvegliata, rischiando anche di essere violentata dai secondini.

Petra Krause è accusata di attentati, incendi, sabotaggi e rapine; su di lei si è costruita la figura della terrorista, del «mostro» al femminile, della pericolosa deviante al sistema ed alle regole, anche quelle ammesse alle donne che fanno politica. Lo stesso tentativo fatto nei confronti di Ulrike Meinhof in Germania, e come in Italia, sicuramente in modo più rozzo, si sta cercando di attuare nei confronti della Vianale e della Salerno.

Per incontrare Petra e soprattutto per scuotere l'opinione pubblica sul suo caso, 6 donne parlamentari si sono recate ieri in delegazione a Zurigo. Erano Luciana Castellina per Dp, Maria Magnani Noja per il Psi, Giancarla Codrignani, indipendente di sinistra, Adele Faccio per il Pr, Vera Squarcialupi del Pci, Susanna Agnelli per il Pri; assente la democristiana Cassamagno che però ha inviato, tramite la delegazione, una lettera che pare abbia molto impressionato le autorità elvetiche e le abbia rassicurate che le 6 donne avevano in fondo una credibilità politica.

Il viaggio delle italiane ha destato molto scalpore in Svizzera; l'accoglienza della stampa e delle autorità (che hanno rifiutato l'incontro) è stata ostile, quasi a chiedere perchè si osava interferire in questioni tanto delicate, giudicando la tanto difficile efficente giustizia elvetica.

«Ci siamo recate in Svizzera, non per interferire nell'amministrazione della giustizia di quel paese, ma per portare la nostra solidarietà ad un'altra donna, nostra concittadina, detenuta in attesa di giudizio e gravemente ammalata a causa del prolungato isolamento cui è stata costretta..» (isolamento oltretutto assolutamente ingiustificato, anche se attuato ufficialmente per motivi istruttori) hanno dichiarato oggi le sei inviate, in un comunicato stampa.

Adele Faccio, che è legata da una profonda amicizia a Petra, con la quale ha vissuto varie esperienze politiche ed umane per il passato, è stata un po' la pomotrice di questa iniziativa ma, stamane, ha tenuto a precisare come questo viaggio abbia avuto un significato profondo proprio perchè fatto insieme ad altre donne, per difendere i diritti di un'altra donna e, più in generale, gli elementari diritti umani.

A Zurigo la delegazione si è potuta incontrare solo con l'avvocato difensore, nominato d'ufficio ma che è particolarmente impegnato a denunciare l'isolamento di Petra e a sventare il tentativo di internarla in una clinica psichiatrica; con il console italiano e con vari giornalisti.

Questi, nel corso di una conderenza stampa, hanno assunto nei confronti delle inviate un pesante atteggiamento provocatorio, ponendo domande sulla giustizia italiana e polemizzando sulla morte di un detenuto svizzero in Italia, in attesa di giudizio. È stato comunque un primo momento di rottura del silenzio intorno a questo caso, il primo

segue a pag. 4

Ma. B.

Nelle campagne della Calabria le donne braccianti costrette ad un lavoro massacrante

«Lottano anche per riconquistare la propria dignità»

In Calabria, nella zona di Lametia Terme, come anche nelle campagne della Puglia, i braccianti sono nella stragrande maggioranza donne. Donne che hanno sulle spalle una secolare oppressione, da parte del maschio, del padre, marito, fratello, prima ancora che dal padrone.

Proprio tra queste lavoratrici si è accesa, un anno e mezzo fa, la miccia di una lotta che ha portato, oggi, a porre all'ordine del giorno la questione del recupero delle terre incolte.

«A Nocera Terinese - racconta la compagna Teresa Barberio, della Federbraccianti - la coltura più importante è l'oliveto. Le raccoglitrici, alla fine del '75 si sono ribellate all'introduzione di nuovi macchinari. Un pretesto che può sembrare futile, o addirittura anacronistico. Ma il fatto è che a un calo dell'occupazione non si accompagnava nessun reale sviluppo tecnico. La zona, circa 2.000 ettari, è in mano ad otto grossi agrari. Per 40 giorni le raccoglitrici sono rimaste in lotta. Uno sciopero generale ha visto scendere in piazza a Nocera tremila persone, in pratica tutto il paese». La molla decisiva, che ha fatto scattare la mobilitazione, è stata quella di un'affermazione della propria dignità, di donne e di lavoratrici. Le condizioni infatti sono incredibili. Rapporti di tipo feudale intercorrono con il padrone, tanto che la paga non viene corrisposta in salario ma in natura. Ogni cinquanta chili di olive raccolti, 3 litri di olio da portare a casa. Ore e ore in mezzo a rovi alti 60 centimetri. E, alla fine della giornata, cesti pesantissimi da portare sulla testa attraverso sentieri e stradelle, per raggiungere i camion. «Già le loro donne e le loro madri, hanno passato la vita piegate in due, senza potersi mai ribellare, con un sorvegliante a controllarle ogni minuto».

Alla fine si è ottenuto un aumento delle retribuzioni (3 litri e 850 ogni 50 chili, al posto di 3 litri soltanto e l'assunzione di braccianti per il trasporto ai camion. «Ma soprattutto hanno preso coscienza della necessità di organizzarsi e lottare».

Adesso la Cooperativa La Proletaria («esiste già da molti anni, ma finora non ha funzionato bene») ha chiesto in cessione 400 ettari di terre incolte di proprietà del nobile Quintieri. La commissione prefettizia sta esaminando la domanda. Le cose vanno per le lunghe, pare non si riescano a rintracciare gli eredi di Quintieri. «Ma sono tutte scuse, pretesti». Comunque alla Federbraccianti sembrano decisi: ogni autunno i «gabellotti» del padrone vanno a ritirare il raccolto. «Bene, questo settembre glielo impediremo. Ci andremo noi, con le raccoglitrici disoccupate e vedremo chi riesce a mandarci via». È un movimento che si sta allargando in Calabria: anche a Borgia (provincia di Catanzaro) sono stati chiesti in concessione da cooperative più di mille ettari di terre incolte e malcoltivate. Il sindaco, che ha partecipato ad occupazioni di terre, è stato sospeso per tre mesi dall'incarico. A Isola di Capo Rizzuto una cooperativa si è formata per ottenere 150 ettari di uliveto dell'Opera Sila.

Queste iniziative, a Lametia, vanno di pari passo con il tentativo di migliorare le pesantissime condizioni di lavoro dei braccianti, e di costringere gli agrari a rispettare le paghe contrattuali.

Sulla nocività è stato distribuito tra i dipendenti delle più grosse aziende della zona un questionario. «Chiediamo se soffrono di disturbi durante il lavoro o quando tornano a casa la sera - spiega Teresa - una volta ho fatto un'assemblea in una di queste ditte e le ragazze, quasi tutte giovanissime, erano fradice fino alle anche, non indossavano nemmeno gli stivali».

Le discriminazioni salariali tra uomini e donne sono notevolissime. «Se l'uomo prende 8.000 lire al giorno, la donna, che svolge le stesse mansioni, ne prende 5.000. La paga delle donne poi è ulteriormente decurtata: non ci sono strutture sociali, mancano i servizi e bisogna affidare i bambini ad estranei che si fanno ricompensare salato».

Altro problema: secondo la legislazione vigente se un'azienda agricola versa per un bracciante i contributi corrispondenti a 181 giornate di lavoro, il dipendente passa automaticamente a tempo indeterminato. Ossia: non viene più assunto ogni stagione quando c'è bisogno e lasciato a casa quando si è in periodo di crisi. Il posto diventa fisso. «Molti padroni però versano contributi solo per 151 giornate, anche se un bracciante lavora tutto l'anno. E questo perchè? Perchè, una volta che il rapporto di lavoro diventa stabile la manodopera è meno facilmente ricattabile. C'è più disponibilità ad aderire al sindacato, a partecipare alle lotte».

Nel lamentino in quattro anni si è passati da 700 a 4.000 iscritti alla Federbraccianti. Un risultato senz'altro positivo, ma che non cancella le difficoltà. «Ad esempio, ottenere la parità del trattamento tra uomini e donne comporta anche una battaglia ideologica. Non sono pochi i lavoratori, anche compagni, che ritengono sia una cosa normale dare meno soldi alla donna. È un argomento che finora abbiamo affrontato troppo poco». Passi avanti comunque se ne so-

segue a pag. 4

Erica Rodari
Liliana Belletti

DALL'INTERNO

Denunciata la montatura contro gli agenti di custodia arrestati

A Venezia la conferenza stampa del sindacato contro l'arresto delle 4 guardie di custodia - Si sta costituendo un collegio nazionale di difesa - Interrogati a Padova gli agenti

Venezia, 29

L'arresto di 4 agenti di custodia del carcere di Venezia è cosa nota; stamane tutti i giornali ne parlavano, e forse per questo solo i giornali di sinistra erano presenti alla conferenza-stampa indetta dal sindacato questa mattina. Una folta presenza delle guardie di custodia; una rappresentanza dei sottufficiali dell'Aereonautica, sindacalisti. C'è stata una breve introduzione del compagno Grupissa, a nome della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Alcuni dati di una situazione che ha già oltrepassato il limite di guardia; un quadro del sistema carcerario italiano, che è uno specchio fedele dell'ordine democristiano. Gli agenti di custodia sono circa 18.000 complessivamente, ma di essi ben 8.000 hanno inspiegabilmente impieghi extra-corpo; situazione dei rapporti che si ripetono costantemente nei singoli stabilimenti di pena. Vediamo il caso di Santa Maria Maggiore a Venezia: assegnati 70 agenti di cui 10 sono fuori carcere, 4 hanno altri impieghi, da 6 a 10 sono negli uffici. Questo organico è per un carcere di tipo medioevale, una capienza di un centinaio di persone e invece ne ospita ben 250. I turni degli agenti sono anche di 24 ore continue. Annessa al carcere di Santa Maria Maggiore è la casa di lavoro della Giudecca, con un distaccamento di 8 agenti. La situazione complessiva si può così descrivere: mancanza di mensa e di spazio; le guardie sono costrette a scaldarsi la minestra con fornellini a gas; e spesso, perchè lo fanno, sono minacciati di denuncia perchè - a detta delle leggi in vigore - ruberebbero il gas dello Stato. In questa situazione nasce la protesta dell'altro giorno e in questa stessa situazione nasce la repressione. Le «autorità» cercavano evidentemente un capro espiatorio, e questo non poteva che essere un agente nominato membro del Comitato Nazionale; occorreva perciò inventargli un reato. Tempo fa, l'agente era stato accusato di concorso in evasione, ma venne subito assolto in istruttoria. Bisognava perciò andare più cauti. Ecco che tirano fuori: prendono tre altri agenti, li mettono sullo stesso banco di accusati. li imputano di reato di ammutinamento. Scatta così l'articolo 175 del codice penale militare di pace, che prevede appunto per il reato di ammutinamento, il concorso di 4 o più persone.

Delineata così la situazione, la parola passa ai protagonisti; agli agenti. È difficile rompere il ghiaccio, le diffidenze sono molte. C'è una certa, giusta, reticenza. Si alza un maestro che fa scuola nel carcere; parla brevemente: «Sono un cittadino che si ribella quando viene calpestata la Costituzione». Lo volesse o meno, è il segnale; il carcere, come istituzione totale, improvvisamente apre le porte: sgorga fuori una marea di nefandezze soprusi, ingiustizie e assurdità. Si condensa così a poco a poco, la faccia nascosta di un regime che imperterrito ha continuato a macinare il fascismo di cui è intriso. Attorno attenti a cogliere i problemi comuni, sono i compagni sottufficiali dell'Aereonautica militare, che portano la loro esperienza di trasferimenti in massa, denunce, ricatti di ogni tipo, anche familiari. C'è il capitano Salvatore Margherito. Si toccano così, via via, con naturalezza, superato il blocco iniziale, tutti i problemi sul tappeto: dal regolamento di disciplina militare che andrà in parlamento fra poco, all'accordo di programma. Quale atteggiamento terrà il sindacato? - è stato chiesto. La risposta si è rivelata più ardua del previsto, perchè la mina vagante dei provvedimenti sull'ordine pubblico era ormai esplosa. È questa la riforma carceraria? Si sono domandati gli agenti. Passa un attimo, e il collegamento con la creazione delle carceri modello è fatto; il discorso passa all'Asinara, Favignana, Fossombrone. Si torna poi alla questione più generale. Sembra quasi una coincidenza, ha detto qualcuno, che ogni volta che sul tappeto si pongono grosse questioni: regolamento militare, sindacato di polizia, carceri, qualcosa di nuovo sempre venga fuori: un insieme di scatole cinesi che, appena ne sollevi una, ne trovi un'altra che sembra messa lì proprio apposta. Perchè il gioco è facile, è stato anche detto; ma molto più complesso è organizzare una risposta, trovare un collegamento resistente coi lavoratori, creare un comune fronte di lotta, articolato, che sappia non solo capire il gioco dell'avversario, ma anche trovare la solidarietà militante. Il terzo grande nodo sono gli agenti di custodia. Siamo agli inizi, ha detto qualcuno, ma proseguiremo; e non si potrà più tornare al regime carcerario d'una volta. La sala alla fine, era accalorata; le domande non erano più sospese sul capo come pareva all'inizio; e si sarebbe potuto continuare per delle ore.

Corrado Bevilacqua

Agenti di custodia: la piattaforma

Gli agenti del movimento democratico degli agenti di custodia del Veneto hanno elaborato una piattaforma che affronta tutti i problemi dell'organizzazione carceraria. Da quello della riqualificazione professionale [connessa al recupero sociale dei detenuti] al diritto allo studio [riconoscimento del diritto alle 150 ore]; la ridefinizione dello stato giuridico in connessione col decentramento e la regionalizzazione dell'apparato carcerario; la richiesta di riconoscimenti dei diritti sindacali; come il riconoscimento della rappresentanza sindacale unitaria. Si tocca poi la questione dell'orario di lavoro: 40 ore settimanali con rispetto dei turni di riposo; retribuzione dello straordinario come per i dipendenti civili dello Stato; massimo di 30 ore mensili di straordinario. Altre questioni quella della retribuzione, dell'aggancio alla anzianità e inglobamento delle indennità in paga base. Ultima la questione dell'organico in relazione alle effettive esigenze di servizio.

Per gravi motivi di salute libertà provvisoria a Senese

Deve comunicare all'autorità giudiziaria la clinica dove verrà curato - Il ruolo della provocazione contro l'avvocato del Soccorso Rosso nel panorama della realtà napoletana

Ieri sera è stato scarcerato il compagno Saverio Senese; il tribunale di Roma ha concesso la libertà provvisoria (l'istanza era stata nuovamente presentata dieci giorni fa dai legali) per «gravi motivi di salute» - il riacutizzarsi di un'ulcera - e da oggi Senese risiede a Napoli in una casa di cura che è obbligato a comunicare all'autorità giudiziaria.

Saverio è rimasto in carcere 87 giorni, metà in cella di isolamento - con l'imputazione di «partecipazione a bande armate» - per il fatto di aver difeso i Nap. Lo catturarono l'alba del 2 maggio, sulla base di un mandato di 20 giorni prima; dell'enorme mole di materiale che provocatoriamente gli sequestrarono non è stato presentato regolare verbale. Solo dopo settimane la magistratura cominciò a mettere insieme le «prove»: appunti personali scritti da Saverio durante il processo ai Nap che egli legalmente difendeva; alcuni biglietti rinvenuti in un presunto covo dei Nap sui quali era scritto il nome del legale napoletano. Era evidente la montatura politica contro il compagno di «Soccorso Rosso»; con una orchestrata campagna propagandistica, si è puntato a fare di Senese un altro mostro da dare in pasto al sistema di potere, al blocco di ordine, che vuole puntare allo stato di polizia, alla criminalizzazione delle masse in lotta contro il governo dei sacrifici.

Da 5 anni «Soccorso Rosso» napoletano porta avanti una serie di battaglie: dalla difesa dei compagni perseguitati da polizia e magistratura alla denuncia del questore Zamparei per l'assassinio di stato del pensionato Costantino alla difesa di operai dell'Olivetti, Italsider, Alfasud in lotta contro la nocività i licenziamenti e gli arbitri padronali; dalla difesa dei disoccupati organizzati e degli autoriduttori dei quartieri proletari alla denuncia del direttore Ragozzino del manicomio giudiziario di Aversa e ancora alla difesa dei militanti antifascisti incriminati per aver presidiato sedi operaie e di partito durante i comizi napoletani dei caporioni missini. Il disegno criminoso di questura e tribunale napoletani (diretti in larghi strati da personale fascista) si è acuito da novembre - processo Nap - e poi col sequestro De Martino, puntando a realizzare in una città in lotta un cordone d'ordine rispetto alle lotte operaie del nord.

Per gli antifascisti, per i lavoratori, i disoccupati organizzati, gli studenti, Senese è diventato in questi mesi il simbolo del tipo di repressione borghese - da sconfiggere con la forza del movimento operaio e di massa in atto a Napoli mentre continua la campagna d'ordine (per es. la criminalizzazione ad arte del «Mattino», delle giuste lotte dei ferrovieri) per puntare a fare - di quanti lottano governo e padroni, dei giovani, degli emarginati, ma anche degli operai e dei disoccupati, dei disperati da criminalizzare. La manovra, nonostante l'atteggiamento suicida dei vertici di Pci e Psi, è stata costantemente contrastata dal movimento, dalla stampa della sinistra di classe. Senese da oggi non è libero, è a domicilio coatto. La provocatoria incriminazione non gli è stata tolta; lo hanno scarcerato in piena estate per addormentare la lotta contro la repressione. Qualche benpensante dirà che nel paese più libero del mondo, Napoli è una delle realtà più libere se si scarcera Senese. La verità è un'altra: anche la stessa libertà provvisoria è un risultato della mobilitazione e della campagna di massa di questi mesi, combattuta con forza. Non è il primo risultato conseguito (in questi anni e in questi mesi a Napoli contro il piano repressivo) ed è il frutto non delle libere istituzioni ma della lotta popolare per la propria liberazione; la lotta continua su tutti i fronti, anche perchè debbono cadere tutte le montature che ancora tengono imputati e carcerati lavoratori, disoccupati, giovani.

R. Di Francesco
Giacomo Flore

Il bilancio d'attività della giunta di Torino

In coincidenza con l'anniversario dell'insediamento delle principali giunte rosse nelle maggiori città italiane, si stanno susseguendo provvedimenti politici e amministrativi da parte delle amministrazioni di non secondaria importanza. Aumenti tariffari, accordi politici con enti privati e tutta una serie di iniziative che devono farci riflettere sulla «piega» che queste amministrazioni stanno prendendo. Innanzitutto è necessario mettere a fuoco alcuni degli obiettivi che costituiscono l'ossatura del programma degli enti locali di sinistra e verificare poi lo stato di realizzazione di questi al momento attuale. In linea generale si può sintetizzare l'obiettivo delle giunte rosse nel tentativo di modificare i rapporti di forza e di potere nel quadro urbano a vantaggio delle classi subordinate, attraverso l'uso e la eventuale forzatura degli strumenti economici in suo possesso (per la verità più che miseri). Questo obiettivo è quello sulla base del quale Dp ha dato al 15 giugno la sua adesione alle giunte di sinistra. E l'altro obiettivo, ugualmente importante per il Pci, di minor peso per il Psi, era quello di usare l'ente locale come un momento della scalata al potere centrale o, meglio, al compromesso storico con la Dc, attraverso una politica di razionalità e «buon governo» che facesse da contraltare allo spreco e all'irrazionalità del governo democristiano. Le affermazioni di Novelli e del Pci di Torino (ad esempio) quali «se sarà necessario lotteremo anche contro le banche» da un lato, e «siamo convinti che anche in un bilancio simile certe cose si possono fare» dall'altro, sono esempi di queste due linee di tendenza che mostrano contraddizioni interne, ma che entrano perfettamente nella linea del Pci. A due anni di distanza, resta da verificare che tipo di riscontro e di sviluppo abbiano avuto queste linee, sulla base delle cose fatte o affermate della politica attuale. Innanzitutto uno dei cavalli di battaglia delle giunte di sinistra: i servizi sociali, la scuola in particolare.

In questo caso, soprattutto, i due filoni di linea politica cui accennavamo hanno avuto vicende alterne; in un primo momento lo stanziamento proporzionalmente massiccio in questo settore di fondi, ha permesso di dare un impulso agli investimenti. Ma ben presto è venuta meno la carica iniziale; l'errore (dal nostro punto di vista), la scelta del Pci è stata quella di privilegiare il secondo aspetto della sua linea politica; l'accordo di governo, come oggi si chiama, privilegiando la fisionomia dell'ente di governo del territorio con delle funzioni politiche ben chiare. Da questa concezione derivano sia le limitate scelte conseguenti, sia l'adeguamento di queste ad un piano di compatibilità governativo che dal punto di vista del bilancio costringe i comuni a gestire il presente, e anche malamente, piuttosto che essere promotore di investimenti che mutino i rapporti di forza nel territorio. Intorno a questo nodo (erogatore o ente di governo) girano anche gli altri problemi e le altre scelte politiche ed economiche; evidentemente essere erogatore di servizi vuol dire costruire una macchina efficente, dare all'ente locale razionalità; ma significa anche comportarsi come un'azienda nel mercato capitalistico, dimenticando la funzione sociale di questi servizi. Da qui la concezione che «i servizi si pagano», dove il peso di questo pagamento viene sempre più apiattito e ripartito tra le masse in modo indifferenziato; che i deficit si colmano con aumenti delle tasse e non con interventi esterni, secondo principi di sana amministrazione, che quindi la tendenziale gratuità dei servizi sociali è una pia illusione. Sul piano del bilancio e della riforma dell'ente locale, le stesse richieste risentono di questa impostazione, per cui in questi mesi del '77 le pressioni in questo senso sono state molto minori che in passato, in concomitanza con il cedimento su alcuni punti salienti della 382. In questo senso gli effetti del decreto Stammati, non solo si sono fatti sentire, ma sono stati accettati di buon grado contribuendo a dare degli enti locali di sinistra l'immagine dei «passamano» e non dei modificatori delle scelte antipopolari governative.

Un ultimo aspetto di queste scelte sono le ripercussioni sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini; se il comune decide di non avere poteri di governo, necessariamente anche i consigli di quartiere e i consigli tributari seguono la stessa logica; la partecipazione diventa quindi «burocrazia» amministrativa e applicazione di decisioni altrui, svuotando quindi la partecipazione di ogni contenuto di controllo popolare. A partire dall'analisi di questi punti, la conclusione di questo abbozzo di discorso non può che mettere in risalto il progressivo svuotamento di potere degli enti locali falsamente velato dal Pci; la tendenza è quella del sacrificio delle possibilità di cambiamento a partire dalle situazioni locali.

Santo Della Volpe

Incidenti di Bologna Rimborsati i danni

Bologna, 29

100 milioni la cifra stanziata dal consiglio regionale dell'Emilia Romagna per risarcire ai commercianti i danni che hanno subito durante gli incidenti di marzo a Bologna. La legge che stanzia questi fondi è stata approvata ieri col voto di tutti i partiti. L'unico voto contrario, con una presa di posizione decisa è stato quello di Democrazia Proletaria. La Dc si è astenuta perchè avrebbe preferito un provvedimento amministrativo e non una legge. Questo provvedimento era stato chiesto, subito dopo gli incidenti, da Msi e Pli, ieri assenti dall'aula consiliare. Di questi milioni ben 40 sono andati al ristorante di lusso (15 mila lire a pranzo) il «Cantunzen», un locale frequentato spesso anche da Zangheri e da altri esponenti politici. 8 milioni invece alla libreria di Comunione Liberazione, meritevole di appartenere proprio al gruppo politico che è complice della provocazione e dell'uccisione del compagno Lo Russo. Da ricordare oltretutto che le vetrine di questa libreria andarono in frantumi non durante gli incidenti, che avvennero verso sera, ma un'ora dopo l'assassinio del compagno. È un provvedimento che da solo da già un segno politico a questa solerte amministrazione emiliana.

«La Stampa» mistifica I soldati rispondono

Torino, 29

Risposta polemica dei soldati democratici della caserma Cavour di Torino al quotidiano a diffusione nazionale *La Stampa*. Il giornale torinese infatti dopo aver pubblicato una lettera dei militari democratici della caserma Morelli di Popolo, il giorno successivo pubblicava un servizio fatto «a sorpresa» (così si afferma) in quella stessa caserma. La risposta polemica di oggi del nucleo della caserma polemizza appunto per l'uso «oggettivo» che si è fatto dell'informazione, contrapponendo le lamentele dei militari su alimentazione e condizioni di vita in generale e il «servizio» che raccoglieva solo giudizi positivi sui mutamenti che starebbero avendo luogo nelle caserme. Ma i compagni del nucleo della Cavour non si sono limitati solo alla denuncia generica. Alcuni dati tratti dal loro bollettino sottolineano con forza la grave situazione in cui continua a vivere sotto la «naja».

«*Un interessante articolo sulla sanità militare* - ricordano i compagni - *fatto da un medico militare, riportava alcuni dati del tipo: le caserme italiane detengono il primato delle malattie infettive [Tbc, Epatite Virale]; ogni anno si riscontrano nelle caserme circa 180 morti per cause quali i suicidi, gli «incidenti mortali», le malattie. Una percentuale elevata se si tiene conto che nelle caserme vi sono giovani già selezionati attorno ai vent'anni. Moltissime malattie dell'apparato digerente* - ricordano i compagni - *vengono poi contratte durante il periodo di leva e si manifestano parecchio tempo dopo*».

Ma oltre alle condizioni ambientali, ricorda la lettera, ci sono i problemi di democrazia, non certo risolti dal nuovo regolamento militare, e i problemi relativi al controllo, alla partecipazione dei militari nella vita quotidiana. I compagni concludono affermando «*ben vengano i giornalisti nelle caserme, se non sono dei mistificatori, e con loro gli ispettori dell'ufficio di igiene, senza preavviso per vedere se è come dicono alcuni ufficiali o migliaia e migliaia di soldati*».

Trasporti pubblici: aumenti anche a Roma

Roma, 29

Dal primo agosto prossimo, il problema dei resti sull'autobus sarà risolto: le 50 lire infatti non serviranno più in quanto il biglietto per una corsa costerà 100 lire, mentre gli abbonamenti passeranno da 1.000 a 2.000lire per una linea, e da 3.000 a 4.500 per l'intera rete, al mese. L'abbonamento per una settimana costerà invece 3.000 lire. Quest'ultimo è un abbonamento usato dai turisti, soprattutto, ma anche dai romani. Il ricavato di questo aumento non servirà a coprire il deficit, questo sì chilometrico dell'azienda municipale; ma servirà a finanziare l'acquisto di nuovi mezzi, strutture varie riservate, attrezzature tecniche di controllo e miglioramento delle carrozzerie interne dei mezzi. Un piano preciso non è stato ancora fatto, e questo desta molte perplessità, ma dovrebbe essere pronto al più presto.

I romani non sembra abbiano accolto negativamente questo aumento: c'è stata una grande capagna pubblicitaria sul fatto che erano 12 anni che il prezzo dei biglietti era invariato, sul fatto che questi soldi procureranno da subito miglioramento del servizio, ecc. In realtà la scelta di aumentare i prezzi dal 1° agosto è stata una scelta che tende a non creare problemi; infatti molti dei romani sono in vacanza o si stanno accingendo a partire; la sorpresa si avrà a settembre Un fatto invece taciuto è umento del costo dei traspo. pubblici non incide sulla scala le, grazie all'accordo sindacadi governo. Altro fatto taciuto è il costo delle macchinette per i biglietti automatiche, costruite appositamente per dare il resto di 50 lire; cosa faranno ora? Forse per duecento lire daranno il caffè la mattina. Un'ultimo elemento; la regione non ha ancora risolto il problema dell'indennizzo degli autobus extraurbani passati dalla gestione privata a quella dell'Acrotal; intanto il tribunale pone indennizzi iperbolici e i pullman bruciano misteriosamente nei depositi; è l'ennesima farsa o l'ennesima truffa?

Una discussione sul recente libro di Segre sulla crisi del maschio dopo l'impatto con il femminismo

Può esistere l'«antimaschio»? Gli uomini si interrogano

La tematica della crisi del maschio dopo dieci anni di femminismo è di moda. È già uscito un libro sull'autocoscienza maschile di Marco Lombardo Radice piuttosto criticato dalle femministe, ne hanno parlato, con grandi montature pubblicitarie, periodici come l'*Espresso*: Nella sostanza è una canea in difesa del «maschio oppresso» dal femminismo. Poco conosciuto ancora è invece lo sforzo serio fatto da un compagno, Stefano Segre, che ha cercato di approfondire il problema facendo riferimento alle esperienze di riflessione maschile. Il suo libro - *L'Antimaschio, critica dell'incoscienza maschile, Moizzi editore, L. 2.800* - offre molti spunti di riflessione in un periodo in cui le teorizzazioni sul «personale è politico» si sprecano persino, spesso in modo molto superficiale, da parte maschile. È una scelta antologica di documenti ed esperienze fatte dal movimento maschile negli Usa, da alcuni gruppi in Inghilterra, Germania, Italia.

Nell'introduzione, Segre sviluppa il filo delle sue riflessioni e del confronto con altre esperienze, analizzando i vari aspetti del ruolo maschile in relazione soprattutto alla tematica del movimento femminista. Non propone una soluzione, ma solo la necessità di andare a fondo della contraddizione. Come afferma nell'introduzione, «Questo vuole essere un primo contributo, il famoso sasso nello stagno, tentare di aprire una discussione sul concreto del vissuto maschile e non sulla ideologizzazione. Il seguito - conclude - spero venga non da un altro libro ma dall'esperienza diretta e concreta. Forse».

Per affrontare i problemi posti dal libro abbiamo fatto una discussione nella redazione del *QdL*, cui hanno partecipato Stefano Segre, alcuni compagni (che indichiamo con l'iniziale) e due compagne femministe.

A - Mi sono identificato pienamente in questo libro, ho ripercorso facilmente dei miei meccanismi. Invece ho delle difficoltà quando leggo scritti di donne. Il problema è posto in modo lucido, anche se, forse per scelta, non ci sono soluzioni o alternative.

Una volta che hai preso coscienza del tuo potere e del tuo ruolo - che già è un passo avanti importante - il problema comincia tutto lì.

Personalemnente sono giunto alla conclusione che è impossibile che un maschio si liberi da sè. Le donne giustamente ci dicono: «non dovremo farci carico anche della vostra liberazione?» In ultima analisi è proprio così. L'operazione dell'uomo sulla donna, come quella del padrone sull'operaio, ha un fondamento materiale.

Non succederà mai che un padrone rinunci spontaneamente al suo ruolo. Al più fare il «padrone democratico», cioè disponibile a cedere di fronte all'attacco portato ai suoi privilegi. Io mi ritengo un padrone democratico in questo senso, anche se vedo dei rischi di mistificazione.

C - La conclusione cui sono arrivato io, discutendo con la compagna con sui sto, è che io non ho nemmeno la coscienza del mio ruolo di oppressore se non è lei a farmelo notare. Però il parallelo maschio-padrone non mi sembra valido. Lo sfruttamento del maschio è frazionato in mille rivoli, è codificato dalla famiglia, ecc., ma porta anche grosse contraddizioni in chi lo esercita, se ha un minimo livello di coscienza. Rischi la distruzione di un rapporto, l'infelicità, ecc...

Quando ero qualunquista sfruttavo coscientemente il mio ruolo maschile. Ho trovato un bandolo della matassa stando con una compagna che lotta contro questo ruolo. Quando mi dice «La tua liberazione è legata alla mia» mi dice che le mie contraddizioni possono essere affrontate solo se è lei che lotta.

Compagna - Come si dice nel libro, però, questo atteggiamento può portare anche a una delega totale alla donna nella gestione del rapporto affettivo, che è poi in pratica quello che è sempre successo...

C - Non sono di quelli che dicono «Visto che tu hai capito, fai tu». Voglio dire che la presa di coscienza di un uomo può iniziare solo se esiste una donna che tiene aperta la contraddizione...

Stefano - Parliamo di cose concrete. Tu telefoni alla tua donna e lei reagisce in un modo per te inatteso, ad esempio è incazzata con te. Tu vai da lei e le chiedi perché: prima di tutto non stai male e poi le imponi di darti spiegazioni. Cioè tu non ti sei responsabilizzato sul problema che in quel momento esiste nel vostro rapporto. Hai una condizione di potere, più forte proprio in quanto più sottile. A volte lei «spiega» altre volte si rifiuta e allora noi incominciamo la lamentela: non mi capisci, non ti preoccupi di me, ecc.

Abbiamo mai pensato come ci comporteremmo in una situazione rovesciata?

Compagna: Finora hanno funzionato molto gli schermi protettivi, che nella coppia coprivano un'estraneità profonda, una non conoscenza tra i due. La presa di coscienza della donna li rompe, fa esplodere il fatto che la coppia non solo non è più il «lido sicuro» ma è anzi il momento principale in cui la contraddizione uomo-donna si esprime. Freud sostiene che lo sviluppo psichico dell'uomo è determinato da una serie di barrire che vengono via via costruite e che, se non consolidate, aprono la strada alla pazzia. È uno schema conservatore in se stesso. A me tutti questi «consolidamenti» fanno paura. Ad esempio mi ha fatto paura il libro di Lombardo Radice che contiene da un lato un rifiuto totale della donna, dall'altro un recupero strumentale del femminismo (tu mi hai fatto capire, ora io sono più felice e più forte).

Noi donne non possiamo farci carico anche di voi. La strada è quella dell'autonomia reciproca. Noi abbiamo almeno la coscienza della dipendenza, l'uomo non la mette nemmeno in discussione. Per la donna essere dipendente significa negare se stessa, non esistere; per l'uomo essere dipendente da una donna sul piano emotivo e della gestione del rapporto è la condizione per potersi affermare. In questo senso l'autonomia dell'uomo passa per l'autonomia della donna e una donna può favorirla. Ma non farsene carico.

A - Intendevo dire che una donna aiuta l'uomo a liberarsi solo se gli pesta i piedi, se si autonomizza e quindi costringe lui ad essere autonomo.

Stefano - Quando hai piantato o sei stato piantato da una donna, non hai pensato, subito di fartene un'altra?

A - È la prima cosa che mi viene in mente. Ma poi razionalizzo, capisco che è una cosa strumentale, magari decido di non aver più rapporti con le donne. Recupero tutte le stampelle che ho, dal lavoro alla politica. È un modo di sopravvivere, ma mi sembra onesto.

Riesco a sopravvivere solo razionalizzando, se lascio sfogo all'emotività mi sento ridicolo.

R - Ho esperienze molto diverse. Mi sembra folle, non mi riconosco nel sentirmi descrivere come un maschio pieno di corazze, tendo ad identificarmi piuttosto col ruolo della donna. Anche tra i compagni non ho mai cercato il ruolo del leader. Anche noi maschi andiamo in crisi, solo che non tiriamo fuori le cose...

Stefano - Secondo me le contraddizioni tra i maschi sono contraddizioni di «aggiustamento». Ad esempio se ti dà fastidio il ruolo di leader di un compagno, cerchi di costruire la «corrente dei basisti» per sconfiggerlo. Non siamo capaci di guardare in faccia un altro uomo e di dirgli quello che in lui ci dà fastidio.

G - È vero che abbiamo sempre un modo maschile di rapportarci, un mondo maschile in cui ritrovarci. Però subiamo contraddizioni profonde, certe tematiche le donne ormai ce le hanno messe in testa. Ad esempio, dopo che ho messo in crisi un certo modo di rapportarmi alla politica, con uno che fa il leader politico coerentemente, senza problemi, ho difficoltà anche ad andare al cinema.

Così mi trovo in un mare di contraddizioni: con molti compagni non riesco più a stare, con la donna ho un sacco di casini... Lei mi impone molte cose in modo radicale. Io le capisco a livello intellettuale, però mi resta intatto il problema di come rapportarmi, a lei e ad altri. Lei mi butta addosso una radicalità incredibile... Certe volte mi sento sulle spalle le colpe di tutti gli uomini della terra.

Non riesco a trovare mediazioni tra la comprensione ideologica e la vita quotidiana. Lei mi dice «Perché non parti da te?». Ma io non riesco, per definire me stesso ho sempre bisogno di altri e di altro.

Vorrei essere accettato per quello che sono, poter avere un ruolo attivo, magari sbagliato ma attivo...

L - Mi chiedo se riesco a vivere per me stesso. Ho sempre bisogno di conferme esterne, se mi nego in termini di ruolo sociale mi nego completamente. Se rompo con una donna, ne cerco un'altra perché non ne posso fare a meno, pena il perdere anche il ruolo sociale.

Del resto da tempo immemorabile non ho un rapporto emotivo con le cose che faccio. Da un punto di vista razionale mi rendo conto che la situazione è illogica, che quando inizio un nuovo rapporto ripercorro un itinerario al termine del quale sarò ancora al punto di partenza. Il problema per me è capire se vivo in quanto io o per le relazioni che ho, capire se questo bisogno di conferme esterne è naturale o se è costruito, indotto.

Stefano - Il problema è che l'uomo non ha capacità di rapportarsi alla sfera emotiva. La nostra emotività è sempre abbastanza «esterna» (innamoramento, odio, ecc.), nel profondo è delegata alla donna. Questo spiega sia il perché non riusciamo a stare senza una donna sia il fatto che ripercorriamo gli stessi errori, non siamo capaci ad esempio di riflettere sul fallimento di un rapporto. Al contrario delle donne, possiamo ripetere errori all'infinito perché c'è un'identificazione tra noi maschi e l'esterno che rende naturale ogni nostro gesto. La donna, che non ha questa identificazione, deve «inventare» ogni gesto; la sua corrispondenza con l'esterno, il pubblico, è sempre un problema. Anche decidere di uscire di casa e camminare in strada.

Questo - e il fatto di dover pagare tutto sulla propria pelle - porta la donna a una specie di «militanza di se stessa».

Il fatto che non siamo capaci di «autointerrogarci», questo modo contorto di vivere l'emotività, ci porta a dipendere totalmente dalla donna. Se lei si rifiuta di gestire questa contraddizione, l'uomo crolla, può fare dei gesti (recuperare il rapporto, cercare un'altra donna) ma sono tutti esterni, non lo coinvolgono profondamente.

Nel libro c'è un esempio. Il fallimento di una «comune» è vissuto da una donna come fallimento di se stessa, dall'uomo come fallimento di un «progetto politico», che si può ritentare, d'accapo, con più forze... Così è per il fallimento di un rapporto. Un uomo non si interroga mai, ad esempio, sulla sua incapacità di dare amore.

1 - continua

a cura di
Lella Longoni

LOMBARDIA
Dc e Pci regalano soldi alle scuole religiose

Il consiglio regionale della Lombardia prosegue verso una pratica squallida del compromesso storico: mentre i socialisti protestano ma non hanno la forza e il coraggio di rompere questa spirale, Dc e Pci continuano a sfornare provvedimenti perlomeno ambigui. L'ultimo caso è quello dello stanziamento di ben mezzo miliardo (500 milioni!) alle scuole materne non statali (in larghissima misura religiose) per servizi, mensa, trasporto allievi. Alla faccia della Costituzione e, soprattutto, di quelle scuole statli non adeguate, del tutto carenti, spesso senza finanziamenti.

Prevista per ottobre la discussione sulla riforma della polizia

La discussione sulla riforma di polizia sempre che debba avvenire a Montecitorio entro la fine di ottobre. Non si avrà quindi quello slittamento di un anno che sembrava probabile fino a qualche giorno fa. In tal senso è stato raggiunto un accordo nell'ultima seduta del comitato ristretto della Commissione interni della Camera.

EROINA
Muore un ragazzo di 19 anni per una dose eccessiva

Trento, 29

Un altro morto causato dall'eroina. Questa mattina è stato trovato morto in un appartamento di Madonna di Campiglio un ragazzo di 19 anni. Il ragazzo era occupato come cameriere stagionale in un albergo di Campiglio e alla fine del lavoro si era recato nell'appartamento di una ragazza. È stata lei a dare l'allarme anche se ormai non c'era più niente da fare.

Lettere

Enciclopedia Einaudi e uso del lavoro nero

In occasione dell'apparizione sui giornali della sinistra rivoluzionaria di inserti pubblicitari relativi all'Enciclopedia, il collettivo agenti Einaudi di Bari ritiene doveroso aprire un dibattito e denunciare quanto avviene nel campo della distribuzione di questa e di altre opere.

Senza entrare nel merito dell'operazione culturale compiuta, ci interessa porre in evidenza come anche nel campo della «editoria democratica» le leggi capitalistiche di mercato incentivino di continuo forme di lavoro precario o nero, e sperequazioni di ogni genere, peraltro diffusissime in tutto il settore. È da rilevare innanzitutto che figurano come agenti di commercio moltissimi giovani che della figura «lavoratore autonomo» hanno solo lo 'status' giuridico e gli oneri fiscali, mentre fanno parte di quella larga componente di forza lavoro intellettuale generica, che non ha trovato altro sul mercato del lavoro che la vendita dei libri, in condizioni estremamente precarie e difficili.

L'Einaudi ed altre case editrici si sono servite ampiamente negli anni scorsi di questa forza lavoro a buon mercato, il cui guadagno è direttamente legato alla vendita, Non preoccupandosi di regolarizzare la loro posizione come agenti di commercio, e risparmiando quindi ingenti somme per quel che riguardava trattenute Enasarco etc. In seguito, di fronte alla necessità di una razionalizzazione della distribuazione, la casa ha insistito sulla professionalizzazione dei venditori. Ma ciò non significa affatto l'eliminazione del lavoro precario, bensì il suo definitivo occultamento e la sua incentivazione insieme. Oltre alla maggioranza di agenti che lavorano in condizioni precarie (basti pensare al settore promozione vendite, cioè agenti di nome ma produttori di fatto, diffuso non a caso particolarmente a Napoli) esiste una rete di collaboratori senza alcuna garanzia giuridica o sindacale, che la direzione commerciale Einaudi sostiene ipocritamente di non riconoscere, scaricando sugli «agenti» la responsabilità di assicurargli lo 'status' giuridico, l'iscrizione alla Camera del Commercio come sub-agenti, con conseguenti oneri fiscali etc.

Proprio l'uscita dell'Enciclopedia, «grande opera», incentiva di fatto l'aumento del lavoro nero o del precariato. Ciò si ottiene a partire dalla particolare normativa di pagamento provvigionale della vendita dell'Enciclopedia, che con procedimento paternalistico e sinistroso, com'è nella tradizione della direzione commerciale, si fa intendere concordato con gli agenti.

Ciò che dà il segno a questa normativa è il peso assurdo che hanno i premi incentivati, che hanno come scopo un'affannosa concorrenza ed emulazione, a tutto favore della casa editrice (tutto secondo il principio che chi lavora di più guadagnerà di più, e chi si troverà un tantino sotto gli obiettivi fissati, non beccherà una lira, ma intanto avrà venduto ugualmente tante Enciclopedie, la cui vendita non sarà remunerata). In particolare l'incentivazione nei confronti di agenti «professionali» costringe questi ultimi a ricorrere al lavoro sottopagato di collaboratori, le cui vendite figurano vendite dell'agente per cui lavorano. A ciò è funzionale anche il pagamento di una tantum di provvigione firma per tutta l'opera, che costituendo un effettivo risparmio per la casa, permette un rapporto di lavoro occasionale ma sempre proficuo per l'Einaudi, ed istituzionalizza il lavoro nero.

Inoltre i premi incentivanti essendo per loro natura sperequativi tendono a differenziare ancor di più per reddito ed organizzazione del lavoro l'insieme degli agenti, e ad annullare definitivamente una ricomposizione di lotta che non sia corporativa. A questo proposito occorre fare un rapido bilancio dei tentativi di organizzazione fin qui perseguiti con la costituzione dello Snae (Sindacato Agenti Einaudi) tra i pochi esempi di organizzazione sindacale nel campo della distribuzione libraria. Dopo due anni di trattative inconcludenti e di effettiva disorganizzazione della struttura dei collettivi che si era dato lo Snae occorre parlar chiaro. Senz'altro ha pesato in maniera equivoca l'influenza della Fiarc, cui lo Snae è affiliato. La Fiarc (Federazione Agenti e rappresentati di commercio) per sua natura assume la difesa di interessi profondamente differenziati, mancando di una attenta analisi di quella che è la realtà degli agenti, Essendo notori gli abusi delle case mandanti nei confronti di questi ultimi. In particolare il discorso sulla professionalità portato avanti dalla Fiarc, in assenza delle condizioni in cui questa si sviluppi ha coinciso con quello della casa editrice e dei suoi disegni. Se si vuole rilanciare l'organizzazione di lotta in questo settore occorre controbattere i disegni della casa, denunciare ogni forma mascherata di incentivazione e di lavoro nero, verificare fino a che punto vale il discorso della «professionalità» e battersi anche per una forma di lavoro che sia retribuito diversamente dalle provvigioni, cambiando la situazione per cui in cambio di queste provvigioni (tra l'altro le più basse del settore) ogni «agente» si paga tutti i servizi necessari al suo lavoro, battendosi laddove gli agenti dipendono da filiali, che venga riconosciuto un lavoro semidipendente (perchè tale è), dando insomma un contributo di lotta e cambiare una situazione che dietro il paravento della «Cultura» nasconde poi situazioni di sfruttamento. Solo in questo modo è possibile contrastare il precariato e i progetti di divisione del corpo degli agenti, sostituendo a lunghi incontri inconcludenti forme di lotta articolate ed incisive, ricercando se necessario un rapporto con i lavoratori del settore sia nella distribuzione che nella produzione, e sulla base di ciò rilanciare l'attività dei collettivi. Ci rendiamo conto della brevità di queste note, ma poichè sarebbero moltissime le cose da dire rivolgiamo un'appello a tutti i compagni che lavorano nell'editoria (e non solo nell'Einaudi) nel settore della distribuzione a intervenire e a proporre iniziative.

Dal canto nostro proponiamo quanto segue ai collettivi di agenti Einaudi:

1. Rivendicare la sostituzione degli incentivi con un aumento provvigionale sulla vendita dell'Enciclopedia del 3% Uguale per tutti senza alcun riferimento al rapporto venduto/portafoglio.
2. Riprendere le forme di lotta articolate già praticate e organizzarne di nuove.
3. Organizzare per l'autunno a Torino un convegno di organizzazione su «Editori e Lavoro Nero» con eventuale manifestazione.

Il collettivo agenti Einaudi di Bari via Beatillo 21

Il Quotidiano e la polemica Carrillo-Urss

Cari compagni,
sono un compagno proveniente dalla Lega di Carrara, e vorrei dire alcune cose in merito a come è stata trattata la polemica Urss-Carrillo dal nostro giornale.

Negli articoli sia di Rustichini, che di Mangano, questa grave sconfitta del movimento operaio internazionale (perchè di sconfitta bisogna parlare, anche se necessaria e perciò salutare) è vista in maniera asettica; come un fenomeno previsto, di cui si danno a grandi linee le coordinate dei prossimi sviluppi; in questi articoli non si sente il trauma, la difficoltà, con cui la vecchia base accetta i nuovi sviluppi politici, anzi tutta l'esperienza passata viene vista in luce negativa, fino alla perla della scheda del Pce, dove sembra che questi compagni abbiano inteso la lotta al franchsimo prima come distruzione delle avanguardie anarchiche e trotskiste.

Mi sembra che si getta via l'acqua sporca col bambino, nella fase politica della III[a] Internazionale vi sono sicuramente elementi negativi che vanno chiariti e battuti, ma con la coscienza che essi fanno parte di noi, della nostra storia, che tutto non fu negativo, ce lo dimostra la forza unitaria che riuscì ad essere su milioni e milioni di lavoratori che lottarono e morirono per quella bandiera, che fu la linea di frontiera fra progresso, democrazia, socialismo, e barbarie. Ed allora penso che sia importante intervenire anche su questo aspetto *della lotta politica.*

Dobbiamo certo capire e vedere che tipo di manovre conducono i gruppi dirigenti revisionisti, ma soprattutto capire e indirizzare quello che questo significa per il semplice militante, per i compagni formatisi alla dura scuola dell'internazionalismo proletario, che si ritrovano ad essere loro che non conobbero mai frontiere, ad essere prima spagnoli poi comunisti, prima italiani poi comunisti.

A me sembra in definitiva che il nostro giornale non abbia saputo cogliere la domanda di propaganda socialista che la situazione richiede.

Dobbiamo impedire che nella giusta denuncia e lotta ad alcuni aspetti negativi della nostra storia non venga dato spazio a posizioni socialdemocratiche o piccolo-borghesi dove attaccando alcune concezioni staliniste, viene messa in discussione la dittatura del proletariato.

Saluti comunisti.

Sergio Angeloni

Il socialismo è il pane della nostra coscienza
L'imperialismo è il tormento della nostra carne

È uscito l'ultimo numero di «Lettere di Fabbrica e Stato»

Sono uscite:

1- L'attacco alla scala mobile
G. Anusini

2- La sicurezza sociale in Italia: l'Inps.
Collettivo Inps-Dir: centrale

3/4- L'equo canone secondo Andreotti.
R.Varanini

5-Oneri sociali e sistema fiscale in Italia.
F. Cavazzutti

6- Tecnologie avanzate, capitale straniero: la «colonia» Italia.
P. Ferraris

7/8- Problemi del sindacato nell'attuale fase politica.
A. Lettieri

9- Importazioni e bilanci dei pagamenti.
F. Vianello

La distribuzione è nei luoghi di lavoro e nelle scuole. Si invitano quindi i compagni delle organizzazioni di Dp, dei Cendes locali e del sindacato a prenotare presso la redazione (via Della Consulta, 5000184, tel. 06-480808) un certo numero di copie di ciascuna *lettera* che verrà inviato loro *contrassegno e a prezzo ridotto.*

I compagni possono anche abbonarsi, l'abbonamento costa 4.000 lire, dà diritto a 20 lettere e va fatto con vaglia postale intestato a: Lettere di Fabbrica e Stato presso Cendes, via Della Consulta, 5000184 Roma.

DALL'ESTERO

La Cina apre al commercio estero

L'abbandono della «porta chiusa» sancito da un'importante conferenza nazionale

Pechino, 29

Dopo le conferenze nazionali di Tachai e Taching, che hanno tracciato le direttrici della politica cinese nell'agricoltura e nell'industria, una conferenza nazionale sul commercio con l'estero si è svolta a Pechino tra il 14 e il 28 luglio. Ne dà notizia l'edizione odierna del *Quotidiano del popolo*, che rileva come si tratti della più importante iniziativa mai presa in Cina nel settore. Vi hanno partecipato 1.400 rappresentanti dei competenti dipartimenti del Comitato centrale del partito, del governo e degli uffici preposti al commercio estero nelle varie province della Cina.

Lo sviluppo su larga scala del commercio estero, allo scopo di rifornire il paese delle tecnologie più avanzate, è stato il tema su cui ha discusso la confrenza. I vice-primi ministri Li Hsien-mien e Yu Chiu-li hanno parlato della politica che la Cina intende seguire ora che sono cessati «le interferenze e il sabotaggio della banda dei quattro», i quali negli ultimi anni hanno provocato «grave pregiudizio» al commercio con l'estero della Cina. In realtà il commercio estero «ha un posto importante nella lotta per realizzare le quattro modernizzazioni» (dell'industria, dell'agricoltura, della scienza e della tecnologia) «e per fare della Cina un forte paese socialista», ha detto Yu Chiu-li.

Il principio di «contare sulle proprie forze» - ha aggiunto Yu - non può essere assolutamente abbandonato perché altrimenti non sarebbe possibile mobilitare milioni di persone per marciare verso l'obiettivo delle quattro modernizzazioni, fare cioè grandi progressi nel campo scientifico e tecnologico e rapidamente raggiungere e sorpassare i paesi capitalistici industrialmente sviluppati». «Tuttavia il principio di contare sulle proprie forze non ha nulla a che fare con la politica della porta chiusa», ha proseguito Yu, definendo poi «estremamente dannosa» la tesi dei «Quattro» secondo cui «la scienza, la tecnologia e la cultura straniere dovrebbero essere indiscriminatamente respinte». È stata poi sottolineata la necessità che tutti coloro che lavorano nel settore del commercio estero «acquistino competenza professionale, facciano serie inchieste e migliorino ulteriormente il lavoro di importazione di tecnologia ed equipaggiamenti avanzati, nonché quello di export-import.

La conferenza ha preso il nome di «conferenza per imparare da Taching e da Tachai». I delegati, prima dell'inizio dei lavori, avevano visitato il campo petrolifero e la brigata agricola che sono i «modelli» rispettivamente per lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura socialiste.

La conferenza si è svolta in concomitanza con la riunione del Comitato centrale del Pcc che ha deciso la reintegrazione di Teng Hsiao-ping nei massimi organi dello stato, del partito e del governo.

La Somalia all'attacco Duelli aerei in Etiopia

Intervento diretto dell'aviazione di Mogadiscio - Il conflitto si estende a macchia d'olio - Addis Abeba cerca freneticamente piloti

Nairobi, 29

I combattimenti aerei e terrestri tra le forze etiopiche e somale si sono estesi per decine di migliaia di chilometri quadrati di deserto e di montange nella contesa regione dell'Ogaden. Forti contingenti dell'esercito e della «milizia» etiopica sono affluiti urgentemente in aereo nella zona delle operazioni per dare man forte alle truppe di Addis Abeba impegnate da tempo nel tentativo di arginare l'«invasione somala». Fin dai primi tempi dell'indipendenza Mogadiscio non ha fatto mistero della sua intenzione di annettere l'Ogaden per creare la «Grande Somalia» che avrebbe dovuto includere anche Gibuti ed alcune regioni del Kenia al sud, abitate da tribù somale. Entrambi i belligeranti proclamano ogni giorno clamorose vittorie aeree terrestri, con la cattura e l'uccisione di migliaia di soldati nemici, la conquista di numerose località e la distuzione di un numero impressionante di carri armati, aerei e veicoli militari. Gli osservatori, pur non prestando fede a questi bollettini di guerra che appaiono molto esagerati (tanto che, se le notizie riportate fossero vere, entrambi gli eserciti avrebbero dovuto essere già annientati), sono concordi però nell'affermare che il teatro delle operazioni, non più limitato a scontri di frontiera, si sta allargando a macchia d'olio in modo allarmante. I comunicati del governo di Addis Abeba e quelli del Flso sono contrastanti in tutto fuorchè in un punto, su cui invece le opposte dichiarazioni concordano: e cioè che gli scontri si sono estesi dalla originaria area del conflitto fino ad interessare la vicina provincia etiopica di Bale e spingersi anche più a occidente nel Sidamo, coprendo così una superficie di oltre 200.000 Km. quadrati, pari a due terzi dell'Italia.

Attraverso il suo ambasciatore a Roma, la Somalia ha ammesso per la prima volta che i suoi aerei sono coinvolti direttamente nel conflitto; i duelli tra gli aerei etiopici di fabbricazione americana ed i «Mig» somali di fabbricazione sovietica hanno aggiunto un nuovo preoccupante elemento di «escalation» del conflitto tra i due paesi confinanti. L'ambasciatore somalo in Italia ha affernato ieri che i «Mig» somali hanno abbattuto tre cacciabombardieri etiopici «F5» e un aereo da trasporto «hercules» mentre tentavano di bombardare la città di Hargeisa nel nord della Somalia. A sua volta Addis Abeba ha annunciato che i suoi aerei hanno abbattuto, tra lunedì e martedì, sette «Mig 215» e un «Mig 17» somali. L'Etiopia afferma che ora la Somalia «importa» piloti egiziani ed iracheni per rafforzare la sua aviazione, mentre da Atene è giunta la notizia che Addis Abeba sta cercando di reclutare piloti mercenari stranieri, in particolare greci, per sostituire i piloti etiopici uccisi nel corso delle varie «purghe». I guerriglieri del Flso - che apertamente ammettono di avere nei loro ranghi centinaia di militari in congedo provenienti dall'esercito regolare somalo - hanno diramato un «comunicato generale» che riassume la situazione dopo due mesi di aspre battaglie: gli insorti affermano di aver ucciso 5.266 soldati ed ufficiali etiopici, d'aver catturato 2.000 prigionieri di guerra, d'aver liberato un centinaio di località, d'aver distrutto 23 aerei militari nemici e numerosi carri armati, ed infine di essersi impadroniti di ingenti quantitativi di armi e di munizioni.

Il «fronte interno» preoccupa Sadat

Tripoli, 29

Secondo una fonte palestinese sarebbe stato raggiunto un accordo di pace tra la Libia e l'Egitto. I due paesi si asterranno da ogni atto di propaganda contraria ai rispettivi interessi, a partire dal primo agosto prossimo, mentre nei primi giorni del prossimo mese cominceranno incontri ad alto livello ad Algeri o *nel Kuwait. Nel frattempo* però continua la violentissima campagna di accuse attraverso la stampa dei due paesi. L'Egitto in particolare accusa Gheddafi di avere adottato un «piano marxista contro la nazione araba» e di avere «trasformato la Libia in una base sovietica nel cuore del mondo arabo». Il settimanale egiziano «Al mussauar» traccia un identikit di Gheddafi, definito di volta in volta «musulmano fanatico», «cristiano-cattolico», «cristiano-ortodosso» e «comunista-ateo» oltre la consueta ormai definizione di «folle». In cambio di questo suo gran da fare anticomunista l'Egitto ha ottenuto ieri da Carter la promessa di ricevere armi americane per un totale di duecento milioni di dollari. Tra queste armi sarebbero compesi anche i modernissimi aerei da ricognizione americani che non hanno bisogno del pilota! Anche sul piano interno si rende sempre più manifesta la natura reazionaria del regime egiziano: ventotto persone sono state condannate oggi ai lavori forzati a vita «per il ruolo avuto nei disordini del 18 e 19 gennaio». Il nuovo capo della sicurezza centrale egiziano, generale Mohamed El Sherbini ha intanto diramato ordini per un «maggiore controllo del fronte interno, contro la propaganda comunista e l'infiltrazione di agenti libici». Un gruppo di egiziani, rifugiati in Libia per ragioni politiche ha inscenato ieri una manifestazione di protesta contro l'aggressione di Sadat; tra di loro c'era anche la dottoressa Abu Zeid, notissima oppositrice di sinistra del regime egiziano.

Usa: profitti eccezionali

Detroit, 29

La General Motors è la seconda società americana (dopo la American Telephone and Telegraph) che è riuscita a realizzare profitti di oltre un miliardo di dollari in un periodo di tre mesi.

La gigantesca industria automobilistica americana ha fatto registrare infatti profitti pari ad un miliardo e 100 milioni di dollari nel periodo primo aprile - 30 giugno rispetto ai 909 milioni di dollari guadagnati nello stesso periodo del '76. La ragione di questo aumento di profitti - dicono alla General Motors - è dovuta principalmente alle vendite record (due milioni e 560 mila di nuove auto e nuovi camion) effettuate nel periodo aprile-giugno con un aumento dell'otto per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Nel periodo gennaio-marzo 1976 la «American Telephone and Telegraph» fu la prima società americana a realizzare profitti superiori al miliardo di dollari.

Malfatti rinvia la legge anti-stranieri

Roma, 29

Rinviato il blocco deciso da Malfatti sulle iscrizioni degli studenti stranieri nelle università italiane. All'ultimo momento Malfatti ha ceduto alle pressioni e alle proposte delle organizzazioni degli studenti stranieri e dei partiti democratici. Da Washington, il presidente Andreotti aveva annunciato l'intenzione del governo di agire in questo senso, di sospendere cioè almeno per un anno il blocco delle iscrizioni di studenti provenienti dall'estero. La conferma è venuta ieri sera da una dichiarazione del sottosegratrio al ministero della pubblica istruzione Carlo Buzzi.

Come si ricorderà il provvedimento aveva suscitato una serie di proteste sia in Italia, sia all'estero. Cortei di protesta si sono svolti nei giorni scorsi in Grecia (ad Atene e a Salonicco) e perfino in Israele. Gli studenti iraniani hanno organizzato a Roma un lungo sciopero della fame e altre proteste si sono avute a Perugia e Firenze.

Il problema però rimane, il successo degli studenti stranieri è solo parziale: il blocco è stato solo rinviato per un anno cosicchè il problema si ripresenterà l'anno venturo in tutti i suoi aspetti. La questione riguarda soprattutto gli studenti che provengono da paesi dove si pratica una rigida selezione al momento dell'ingresso alle università, in base anche alla posizione politica del candidato, oppure da chi si trova all'estero in condizione di esiliato politico per il suo impegno democratico all'interno dei paesi d'origine o per avere partecipato a campagne di denuncia contro i regimi autoritari, come è il caso degli iraniani e di molti studenti sud-americani. A questo proposito è molto indicativo che il provvedimento sia stato deciso da Malfatti di concerto con il ministro degli interni.

La nuova classe operaia peruviana protagonista della lotta al regime militare

Lima, 28

Continua in Perù il braccio di ferro fra classe operaia e «governo istituzionale delle forze armate». Dopo lo sciopero generale di alcuni giorni fa, che paralizzò l'intero paese, 8.500 minatori del complesso minerario di Centromin, (nel centro del paese), hanno deciso di continuare lo sciopero «politico», il che in Perù equivale alla criminalizzazione del movimento. Il ministro dell'interno ha ordinato l'immediata ripresa del lavoro, e ha annunciato il licenziamento di tutti i dirigenti sindacali arrestati nei giorni scorsi.

Lima, 28

La giovane classe operaia peruviana è stata protagonista, in questi ultimi tempi, di uno scontro frontale con il regime delle forze armate. Le principali città del Perù, da Lima (la capitale) a Cuzco, da Arequipa a Huancayo, sono state sconvolte da sanguinosi scontri fra lavoratori e forze repressive, senza risparmio di energie e di mezzi da una parte e dall'altra. Il «governo istituzionale delle forze armate» ha sfoggiato per l'occasione un enorme dispiego di mezzi: carri blindati controllano i centri nevralgici del paese, pattuglie di soldati e poliziotti in assetto di guerra pe corrono le vie centrali delle città più importanti, elicotteri militari sorvolano le zone industriali. Davanti a questo grande dispiego di mezzi e di uomini, gli operai si difendono come possono, erigono barricate, lanciano molotov sui convogli militari, incendiano uffici della burocrazia militare, bloccano le vie ferroviarie e le autostrade.

La situazione politica e sociale del paese andino è estremamente tenace e il governo del generale Morales Bermudez appare deciso a gestire il conflitto con amno dura: ha fatto incarcera più di 200 fra impiegati e dirigenti sindacali, la maggior parte dei quali appartenenti al sindacato di sinistra Cgtp (Confederazione generale dei lavoratori peruviani), ha ucciso 21 persone in due settimane, (i feriti non si contano più) e tutto il territorio nazionale è sotto stato d'assedio. Nei principali centri urbani vige il coprifuoco. D'altra parte i sindacati (compreso quello filo governativo) non hanno dato segni di cedimenti: malgrado la revoca parziale di alcuni punti del piano di emergenza economica, lo sciopero di 24 ore è stato effettuato con una grande adesione di massa. È probabile dunque che il conflitto nei prossimi giorni continui sulla stessa linea di rigidità da ambedue le parti.

L'irruzione impetuosa sulla scena politica della giovane classe operaia peruviana ha complicato i rapporti di classe in Perù. Fallito il tentativo di un regime a partito unico ed esauritosi completamente una prospettiva sindacale corporativa di tipo messicano, il «governo istituzionale delle forze armate» è restato senza un valido strumento di mediazione e di contrattazione, tale da potere regolare la conflittualità sociale conservando caratteristiche moderne. La formazione del proletariato peruviano a livello nazionale è il prodotto «peculiare» del processo «rivoluzionario» innescato dal colpo di stato del vecchio leader dell'esercito Velasco Alvarado. Con le sue gesta di stampo bonapartista, Velasco era riuscito a rompere il vecchio equilibrio sociale determinato dai grossi proprietari terrieri e dal settore minerario legato al capitale internazionale; dando un impulso definitivo alla formazione di uno stato a livello nazionale, contribuì in forma determinante allo sviluppo di un processo di industrializzazione che stentava a trovare una sua via in una società cristallizzata su basi contadine. La rivoluzione dei militari peruviani diede allo stato un ruolo accentratore nello sviluppo capitalistico, facendosi carico della costruzione di settori industriali prima inesistenti, come i fertilizzanti, la carta, gli automotori e tutto il settore dei generi alimentari. Con la nascita delle nuove industrie in Perù si è andato formando un proletariato nazionale, prima esistente in piccole dimensioni, soprattutto nelle ridotte zone industriali di Lima e del settore minerario. È questa la nuova componente della società peruviana, che contribuì con le sue lotte al fallimento del progetto di stato corporativo del generale Velasco e che ora sta dando tanti grattacapi alla corrente liberale del generale Morales.

Con la sostituzione di Velasco, (il 29 agosto del '75) ai vertici dell'apparato militare, e l'assunzione da parte di Morales Bermudez dei poteri governativi, i militari cercavano una soluzione diversa ai conflitti di classe. L'apertura verso i partiti tradizionali della borghesia e la linea altamente repressiva sono gli elementi essenziali della strategia politica dei liberali dell'esercito. La debolezza di questo programma sta nella mancanza di uno strumento di mediazione con la classe operaia : fra i partiti della borghesia peruviana non esiste una politica interclassista, capace di ingabbiare la lotta di classe nei canali del « «consenso nazionale». In questa situazione il «governo istituzionale delle forze armate», si trova ad affrontare l'attuale crisi economica in «campo aperto», senza molta scelta, se non quelle del cedimento unilaterale sulle proprie decisioni e la repressione sanguinaria delle iniziative operaie.

Manuel Cabrales

È uscito

unità proletaria

rivista mensile anno 1 luglio 1977 lire 1000

ao-pdup-lega

Gramsci, gli intellettuali e alcune proposte neocorporative
Romano Luperini

L'attuale dibattito sugli intellettuali ha fatto emergere, nelle file del PCI, alcune posizioni divergenti, risalenti a diverse matrici teoriche. C'è chi si rifà alla impostazione crocio-gramsciana-togliattiana, che ravvisa le posizioni classeoperaiste che, che affaccia un'impostazione ortodossamente gramsciana.

Crisi sociale, scelte politiche, disagio degli intellettuali
Antonio La Penna

Se il PCI si potesse paragonare a un'ordinata falange macedone, Giorgio Amendola potrebbe far pensare a un vigoroso stelante che, date le sue doti eccezionali, facesse da pattuglia avanzata dell'esercito.

Alcuni caratteri generali della crisi
Aldo Rustichini

Si è confermata esatta, a circa quattro anni dal suo aperto manifestarsi, il giudizio dato sulla crisi come prolungata e strisciante, e non esplosiva.

unità proletaria

rivista mensile anno 1 luglio 1977 lire 1000

ao-pdup-lega

Le ragioni del partito
Luigi Vinci

Il progetto nostro – quello che l'Ossa, la sinistra del Psdp, la Ldc hanno ostinatamente voluto per due anni – la costruzione di un partito rivoluzionario di classe, è decollato e si sta muovendo.

Le vertenze aziendali, il sindacato e il quadro politico
Barbero, Rieser

All'inizio di quest'anno, l'assemblea dei quadri sindacali all'EUR tentava solennemente quello che dovevano essere le «linee di resistenza» del movimento sindacale di fronte a diverse ma convergenti pressioni della crisi economica, dell'azione padronale, del governo delle astensioni.

Masse e Stato dopo il 20 giugno
Franco Russo

C'è un indice estremamente significativo della situazione critica in cui si trova il PCI, e le organizzazioni «storiche» della classe operaia (sindacato compreso): la necessità di mistificare i dati della realtà sociale.

MARINA DI CARRARA FURTO AL QDL

Compagni, mercoledì 27 a Carrara Dp ha subito un durissimo colpo. È stato rubato il ricavato netto della festa a sostegno del QdL ammontante a L. 850.000. Anche se questo non ha intaccato il risultato politico della festa il furto è un gravissimo danno ai nostri confronti. Ci affidiamo all'unico modo possibile con cui i comunisti da sempre hanno affrontato le difficoltà, la solidarietà è militante. Mettersi in contatto con Dp in via Carriona 45 a Carrara (Fabio tel. 72578).

BARI ATTIVO PROVINCIALE

Oggi 30 alle ore 16.30 in sede a Bitonto (piazza principale) attivo provincia di Bari; odg. lavoro precario nei paesi, preavviamento e movimento dei disoccupati; partito di Dp in provincia. Sono invitati i compagni anche delle altre province.

FESTA CONVEGNO LAVELLO

Le comunità di base di Altamura, Avigliano, Barèetta, Bari, Foggia, Lucera, Cerignola, Margherita, Minervino, S. Severo, S. Ferdinando, Rapolla e Lavello organizzano una Festa-convegno per oggi 30 e domenica 31 presso la comunità di Lavello (presso la canonica). Sabato alle ore 19 canti popolari con la compagnia dei Musicanti di Bari; domenica alle ore 19 proiezione su Di Vittorio, Il 1 maggio, le feste religiose dei braccianti, curate dal Gruppo di Ricerca sulla cultura popolare. La festa è in occasione del ritorno degli emigrati. Si pernotta con sacchi a pelo e si può mangiare a poco prezzo.

RIVA DEL GARDA [TN]

Festa di Dp fino al 7 agosto. Questa sera alle ore 20 ballo e musica col Canzoniere Terra di Lavoro. Lunedì, martedì e mercoledì musica rock e jazz. Giovedì spettacolo musicale e teatro popolare. Sabato sera, comizio di Miniati. Domenica ci sarà un intervento delle femministe. In continuazione musica, stand, balli, mangiare.

ROSETO DEGLI ABRUZZI TE

Dall'8 al 10 agosto all'Arena 4 palme terza festa popolare di Dp a sostegno del Qdl. Invitiamo a farsi vivi dal 15 luglio in poi i compagni preparati per l'intervento nei quartieri con l'animazione teatrale. Abbiamo bisogno di audiovisivi, mostre varie, filmati, documentari e la partecipazione di gruppi teatrali e musicali. Cercheremo di asssicurare vitto, alloggio e sistemazioni varie. Sede di Dp: Via Adda 6, oppure Cooperativa Libraria via Felicioni 22 Roseto.

ELBA

Il giorno 4 agosto apertura della festa di Democrazia Proletaria nei Giardini delle Ghiaie di Portoferraio con il compagno Miniati [prima e dopo musica]. Il giorno 5 spettacolo tenuto dalle compagne femministe. Il 6 tombola per autofinanziare il partito. Il giorno 7dibattito sull'ordine pubblico con il compagno Ferraioli.

Abbiamo inoltre a disposizione due complessi locali che faranno musica. Due film saranno proiettati il 6 e il 7: Family Life di Loach e Il Sale della Terra di Biberman e probabilmente il filmato di Mistero Buffo di Fo. Un gruppo di compagni della federazione studenti Iraniani in Italia terrà uno spettacolo teatrale e musicale. Sarà presente anche il compagno Gorla. Funzionerà un ristorante con prezzi accessibili ed inoltre è previsto uno stand-tavola fredda molto economico. Il ristorante funzionerà anche a mezzogiorno. Ci saranno inoltre altri stand di artigianato vario e di libri e dischi. Mostre varie con pannelli che trattano argomenti nazionali e locali, la mostra del QdL. Probabilmente, se alcuni compagni ci dovranno aiutare, ci sarà possibile fornir loro un posto dove piazzare la tenda all'interno della festa.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 29-7-'77

Piccole fabbriche Lambrate	L.	30.000
Anna (Mi)		10.000
Mallovini - Credito (Mi)		20.000
Operai Impiegati Dp Ercole Marelli 4° versamento		90.000
Compagni Honeywell SpA		25.000
Compagna (Mi)		20.000
Maurizio (Mi)		10.000
Marco, Ornella, Davide Saronno		30.000
Enrico, Valeria Saronno		20.000
Compagni operai della Reiter (Mi) «per la costruzione del partito»		40.000
Impegni mensili:		
Giorgio di Brescia		10.000
Radici (PV) luglio - agosto		10.000
Francesco B.		10.000
Totale del giorno	**L.**	**325.000**
Totale complessivo		**97.277.690**

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Cassa integrazione per 485 operai della Voxson

I 485 si andrebbero ad aggiungere ai 1085 operai già in cassa integrazione - La ristrutturazione senza spese della fabbrica romana

Roma, 29

Ortolani, il padrone della Voxon, ha deciso, dalla clandestinità (è «fuggito» dopo che la magistratura ha spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti), di aggiungere ai 1.085 operai in cassa integrazione sin dalla prima settimana di maggio, altri 485 operai e impiegati.

Questa è l'incredibile proposta che il padrone ha presentato, tramite i suoi vice, all'incontro che si è svolto giovedì presso l'ufficio provinciale del lavoro con il Consiglio di fabbrica e la Flm provinciale. Il piano sarebbe il seguente: dopo le ferie, a partire dal 29 agosto, verranno messi in cassa integrazione guadagni a 0 ore 117 impiegati e 227 operai e operaie; a 16 ore 563 operai, a 24 ore 162 operai, a 32 ore 211 operai ecc. Dei 1.855 dipendenti della grande («grande» per la realtà romana) fabbrica della capitale, la seconda dopo la Fatme, solo 521 dipendenti tra operai, impiegati e dirigenti continuerebbero dunque a lavorare regolarmente. Il provvedimento dovrebbe valere niente meno che per due anni: fino al 31 giugno del 1979. Il pretesto accampato dal padrone sarebbe l'accumularsi nel magazzino di prodotti dell'ettronica civile in cui opera: autoradio, mangianastri per auto e televisori per un valore che supererebbe i 18 miliardi e, per conseguenza, l'esigenza di approntare un piano di ristrutturazione.

Ma alla favola della ristrutturazione gli operai della Voxon non credono più dopo l'esperienza di questi ultimi anni.

La Voxon venne comperata nel 1972 dalla multinazionale inglese Emi che la rilevò dal suo padrone originario, Piccinini. Il piano della Emi era di tentare una grande espansione facendo affidamento per questo sulle «capacità manageriali» dello stesso Piccinini (bisognerebbe - mi ha detto un guardiano nostalgico - che ritornasse un padrone dal pugno di ferro com'era Piccinini»). Ma il Piccinini muore presto e la fabbrica incomincia ad andare male. La Emi mette un migliaio di dipendenti in cassa integrazione nell'autunno del 1974 e nel gennaio dell'anno seguente annuncia la sua intenzione di chiudere la fabbrica, liquidandola. La combattività operaia e la mobilitazione della classe operaia romana impedisce però al padrone inglese di chiudere lo stabilimento. Poi la necessità che la Emi ha di farsi quotare alla Borsa di New York viene incontro, contraddittoriamente, alle esigenze degli operai: per i controlli che deve subire prima di essere quotata, la Emi deve uscire «pulita» dall'avventura italiana. Per far ciò «viene incontro» all'acquirente della Voxon: gli ripiana i debiti (diversi miliardi) e regala altri 4 miliardi e mezzo per far fronte ai debiti futuri.

L'acquirente (l'operazione di svolge il 31 marzo del 1975) è appunto, Ortolani. È stato presentato agli operai dal ministro dell'industria che «garantisce» per lui.

Il nuovo padrone e il ministro si impegnano a fare rientrare entro pochi mesi la cassa integrazione, a diversificare e riconvertire la produzione e a mantenere per tre anni i livelli occupazionali. Ma Ortolani (che ha acquistato la Voxon senza cacciare fuori una lira e ricevendo per di più una 'dote' da parte della Emi, come mi dice Bruno Montagna del CdF) non è all'altezza della situazione o piuttosto i soldi intende succhiarli, senza sforzo, dallo stato, usando i suoi particolari rapporti col regime. Da una parte è imparentato col cardinale Lercano. Il suocero, Pizzicanella, ha l'esclusiva della fornitura di traversine colle Ferrovie dello stato. Il padre è lo stratega del fascista Ghelli (loggia massonica P.2, delitto Occorsio, strategia della tensione ecc.). Per complesse ragioni legate alle attività politiche del padre Ortolani viene rapito qualche mese fa a scopo intimidatorio. Liberato, deve scomparire di nuovo; un mese fa ha truffato mezzo miliardo di Ige (truccando con l'aiuto di qualcuno i dati sulla sua esportazione). Attualmente è comodamente «nascosto».

Insomma un padrone che sfrutta le sue innumerveoli relazioni per mettere gli operai in cassa integrazione ed ottenere miliardi da usare a fini speculativi. Dopo avere fatto scomparire così 7 miliardi e mezzo, vorrebbe ripetere ciò che già gli è riuscito.

Alla Papa non pagano i salari

Alla Papa di S. Donà del Piave il padrone non ha pagato ai lavoratori gli stipendi di luglio

Venezia, 29

La più grossa fabbrica di legno del paese, la Papa di San Donà del Piave di Venezia, non paga gli stipendi di luglio agli operai per mancanza di liquidità, mentre non si sa dove siano spariti i miliardi dati dalle banche alla Papa a tasso agevolato con la legge 464.

Questa ennesima provocazione della direzione avviene qualche giorno prima che i lavoratori vadano in ferie. Infatti la fabbrica doveva chiudere domani.

I lavoratori si riuniranno oggi in assemblea e sicuramente sarà presa la decisione di ritornare in fabbrica lunedì e di non lasciarla sinché non sarà interamente pagato lo stipendio. Mentre nel pomeriggio le parti sono state convocate dalla Regione per tentare la soluzione della vertenza.

Si è giunti a questa situazione dopo che da anni il sindacato e i lavoratori si battono perché la fabbrica cambi indirizzi produttivi, mentre la logica del massimo profitto e della incapacità tecnico-commerciale dei Papa ha esposto questa fabbrica a tutte le bufere.

Nella conferenza di produzione fatta una ventina di giorni fa, il sindacato, i Cdf e i lavoratori hanno indicato linee precise di trasformazione della produzione che sono il frutto di anni di proposte e di lotte operaie in particolare non legare le sorti della fabbrica alla segheria, che impegna 600 dei 1.030 lavoratori attuali, e alle importazioni di tronchi dalla Indonesia; a impostare invece una politica di trasformazione delle materie prime.

È già successo che i lavoratori rimanessero per mesi nel '75 in cassa integrazione, perché il governo indonesiano ha limitato le esportazioni di legname. D'altro lato, la importazione di legame nel nostro paese pesa per ben 1.200 miliardi annui sulla bilancia dei pagamenti, essendo dopo il petrolio e la carne, la voce più consistente del nostro deficit commerciale con l'estero.

Dopo le lotte di questi anni, il 1° maggio di quest'anno, il movimento sindacale della fabbrica è riuscito a far cambiare l'intera direzione, che aveva dimostrato incapacità in tutti i sensi; sembra però che questa lezione non sia servita alla nuova direzione, e questa voglia continuare i vecchi indirizzi produttivi, al punto di aver chiesto il mese scorso per la segheria anche il turno di notte, rifiutato dal sindacato e dai lavoratori perché contrasta con gli indirizzi di trasformazione della fabbrica e perché questo significherebbe licenziamenti dei lavoratori più anziani che non ce la fanno più fisicamente.

Il ricatto sui salari sta diventando una prassi abituale da parte delle industrie che in questo modo oltre a pagare in ritardo i lavoratori lo usano come strumento di pressione nei confronti della finanza pubblica per estorcere altri quattrini che a loro volta vengono nuovamente imboscati.

Le minacce della Michelin e la risposta degli operai

Lettere intimidatorie ai singoli membri del Cdf - Sciopero riuscito la vigilia delle ferie

Torino, 29

Alla Michelin Dora, (un migliaio di lavoratori) braccio di ferro tra direzione e lavoratori fino all'ultimo giorno di lavoro prima delle vacanze.

«La Michelin è il paese più libero del mondo» parodiava un delegato stamane raccontando la riuscita delle 4 ore di sciopero indette per oggi. «*Il criterio* - prosegue il compagno - *è che chi sciopera in tempi normali, oppure intende fare della lotta di classe anche l'ultimo giorno prima delle ferie va criminalizzato*». Al consiglio di fabbrica infatti sono state inviate 20 lettere di intimidazione ai delegati che lo costituiscono.

Riprendiamo i fatti brevemente. La Michelin approfittando di essere vicina alle ferie voleva allungare l'orario di lavoro di mezz'ora in alcuni posti perché la multinazionale francese, fedele ai principi di uscire dalla crisi a spese dei lavoratori, cerca il massimo di produttività e lo sfruttamento degli impianti.

Naturalmente in questo ha trovato l'opposizione della classe operaia non più disposta a farsi spremere.

Il 22 luglio giorno di sciopero in due reparti i delegati non accettavano i quattro comandati e la direzione ha minacciato di mandare quattro lettere di ammonizione agli operai interessati. Il Cdf nell'apprendere l'intenzione della direzione proclamava 4 ore di sciopero per oggi venerdì, ultimo giorno di lavoro, pensando che la direzione avrebbe revocato i provvedimenti disciplinari. Invece nulla, e ieri sono arrivate le lettere intimidatorie al consiglio di fabbrica. Oggi appunto lo sciopero è riuscito su entrambi i turni intorno all'80%.

Nella lettera si legge tra l'altro «*la prevista agitazione potrà provocare all'Azienda un danno ingiusto ed abnorme ulteriore a quello normalmente attribuibile per un normale sciopero. Ci riserviamo quindi nei confronti dei responsabili ogni possibile azione in difesa dei nostri diritti, qualora si verifichi la suddetta situazione di danno rappresentato dal deperimento e dallo scarto di prodotti semilavorati predisposti per la produzione programmata prima della chiusura*».

Le lettere sono state inviate personalmente ai singoli membri del Cdf, e iniziano con l'affermazione che lo sciopero è stato indetto «per ragioni al presente ingiustificabili».

Il tono minaccioso, ricattatorio, e insieme difensivo, dimostra la durezza dello scontro e la decisione con cui gli operai della Michelin hanno condotto la loro lotta.

Gli operai torinesi stanno per iniziare le ferie, e i giornali borghesi battono già da qualche giorno la gran cassa sulla città che si spopola perché la Fiat chiude i battenti per il sonno estivo. È un po' come dire che per ora la lotta di classe va in ferie, poi si vedrà. Gli operai della Michelin stanno dimostrando che i padroni non possono giocare sulla smobilitazione che il miraggio delle ferie potrebbe suggerire.

I lavoratori della Andreae occupano la stazione

Reggio Calabria, 29

Il sud sta pagando pesantemente lo scotto della crisi. Tutte le operazioni di ristrutturazione prevedono la chiusura di fabbriche in particolar modo nelle zone meridionali e di nuovi investimenti nemmeno se ne parla. A fronte di questa situazione vi sono decine di lavoratori che non intendono accettare questo tipo di ricatto che padronato e governo gli pongono, i quali stanno conducendo una strenua lotta per la difesa di quei pochi posti di lavoro che sono rimasti. È il caso della «Andreae» di Reggio Calabria una industria tessile che per la crisi del settore era destinata alla chiusura ma i lavoratori hanno deciso di scendere in lotta e da quattro mesi difendono il posto di lavoro ma è da altrettanti mesi che non prendono una lira di stipendio. Le pressioni fatte fino ad oggi anche nei confronti del governo non hanno portato a nulla e quindi oggi hanno deciso di indurire la lotta. Infatti questa mattina alle 11 e trenta hanno occupato i binari della stazione ferroviaria di Reggio Calabria bloccando l'intero traffico ferroviario.

L'indagine Mediobanca su 795 industrie: chi paga sono i lavoratori

Lo studio Mediobanca sull'andamento dei conti economici di 795 industrie italiane [l'area forte della struttura produttiva] mette in luce l'accentuarsi della contraddizione [in seno al capitale finanziario] tra industrie e banca.

L'indebitamento è aumentato a tal punto che per ogni lira di capitale sociale l'industria ne ha 8 di debiti con le banche, gli oneri finanziari per interessi sono aumentati del 32% nel solo 1976. Si è messa in moto una spirale senza fine, nuovi indebitamenti per pagare gli interessi e prestiti in scadenza a scapito di investimenti produttivi.

Affrontare alla radice questi problemi per il governo, comporterebbe il ridimensionamento del capitale bancario della rendita urbana e agricola a favore dei profitti industriali allargando contemporaneamente la base di accumulazione per mezzo di nuovi investimenti pubblici e privati.

La via della razionalizzazione è però politicamente impercorribile dalla grande borghesia è dalla Dc, significherebbe rompere equilibri consolidati tra le varie frazioni borghesi riunificate dallo stato e dalla attuale composizione del capitale finanziario mentre gli investimenti finirebbero per consolidare strutturalmente la classe operaia. Tuttavia le difficoltà rimangono, una possibile via per superarle potrebbe essere quella di realizzare una accelerata fase di accumulazione, facendone pagare i costi alla classe operaia e alle masse popolari.

In difesa della propria unità di classe la borghesia ha messo sul tappeto tutto il peso dello stato, delle proprie alleanze internazionali, combinando ordine pubblico,e vincoli economici «oggettivi» ha ottenuto un indubbio successo politico e culturale consistente nella affermazione della centralità dell'impresa e del profitto. Centralità della impresa, ovvero nuovo attacco al salario [costo del lavoro] ai livelli di occupazione, aumento dello sfruttamento, socializzazione delle perdite, e ulteriore subordinazione dello stato al grande capitale monopolistico privato.

Centralità del profitto è la base materiale programmatica che regge l'accordo di governo, che consente ad Andreotti di fare il giro d'onore in vari paesi del mondo, centralità che di fatto è già stata operante durante il 1976. Con quali risultati, ce lo dice di nuovo l'indagine Mediobanca, le industrie hanno accumulato nel 1976, 1386 miliardi di autofinanziamento, le vendite sono aumentate del 34%; per ogni 100 lire di immobilizzi tecnici [impianti] esse hanno fatturato 143 lire, mentre nel 1972 ne avevano fatturato solo 87, contemporaneamente però l'occupazione è calata di altre 25.000 unità [21.000 nel 75], gli investimenti sono ulteriormente diminuiti dell'11%, le industrie a partecipazione statale vengono progressivamente smantellate dallo stato stesso.

La nuova accumulazione non si è tradotta in investimenti, ma si è collocata nei meandri del capitale finanziario, interno ed internazionale, il quale sfugge ampiamente a qualsiasi controllo, con buona pace della programmazione democratica tanto cara al Pci.

A peggiorare il quadro di attuazione dell'accordo programmatico dei partiti, si profila all'orizzonte autunnale una nuova fase recessiva attuata come nel 1975 dall'imperialismo Usa, i cui conti della bilancia commerciale hanno toccato livelli negativi definiti storici con sintomi premonitori nelle attuali manovre attorno al dollaro, guidate dalla Banca Centrale e dalla Casa Bianca.

Di fronte a tutto ciò, la classe operaia e i settori proletari più deboli ed emarginati malgrado la tenuta delle lotte, si vengono a trovare in posizione politicamente debole, sia per i contenuti dell'accordo programmatico sia per il rafforzamento della natura monopolistica di stato del capitale in Italia.

La non opposizione, l'attivo sostegno al governo Andreotti, sta dando origine in vari ambiti istituzionali e non, ad una struttura sociale per corporazioni che nello stato attuale si riconoscono pienamente, ed intendono consolidarlo riducendo la conflittualità sociale.

Nella sostanza, si sta accertando la separazione fra società e «politica», funzionale al consolidamento della diseguaglianza e dell'assetto di potere esistente, tramutando la lotta di classe nella sua rappresentazione periodistica, puramente partitico istituzionale, nella quale la Dc, che già controlla lo stato ha la possibilità nei tempi medio-lunghi, di recuperare il terreno perduto.

Il nostro compito è quello di evitare che ciò avvenga definendo contenuti nella lotta di opposizione nel movimento, nel sindacato, negli ambiti istituzionali il cui carattere offensivo nella fase, non può che essere quello di indebolire la funzione dello stato, come capitalista collettivo privatizzato, organizzatore della collaborazione di classe e della repressione ideologica e violenta.

Luigi Cipriani

Le «rivelazioni» sulla giungla retributiva: il documento parlamentare

Perequazione verso il basso? Prima di parlarne sarà bene verificare i dati

Finalmente abbiamo la «mappa della giungla retributiva»: due volumi, 1200 pagine sono il frutto dell'indagine parlamentare sulle sperequazioni salariali, o come si usa dire «dei privilegi e dellae agevolazioni» che affliggono il nostro sistema retributivo. Il lavoro è stato svolto nel corso di due anni da una apposita commissione di 22 parlamentari «giudata» dall'ex ministro del lavoro, il democristiano Luigi Coppo. I dati sono stati presentati con gran utilizzo di tabelle (alcune delle quali sono state pubblicate sulla *Repubblica* di ieri) e che presentano un quadro estremamente disomogeneo delle varie retribuzioni dei lavoratori italiani. Le cifre più «scandalose» riguardano le poche centinaia di persone impiegate direttamente nel funzionamento dei due rami del Parlamento: qui un commesso d'aula guadagna tra gli 8 milioni e mezzo e i 17 milioni l'anno. Il segretario generale della Camera quasi sessanta milioni, il suo «collega» del senato oltre 61 milioni e mezzo. Questi dati sono però irrelevanti dal punto di vista economico essendo poche le persone che fruiscono di questa giungla così fitta ma così «dorata». In realtà infatti tutte le altre tabelle presentano grosse sperequazioni salariali e retributive ma a livelli non certo di «salari d'oro». Intanto i dati, e va sottolineato, vengono presentati con le retribuzioni lorde per cui valori che si girano su un reddito annuo di 4-6 milioni sono in realtà, in quanto potere d'acquisto salari che si aggirano sulle trecentomila lire al mese. il che, come è evidente non si tratta certo di una cifra iperbolica. Rilevatissime comunque sono le sperequazioni nella pubblica amministrazione dove si hanno categorie che danno ai loro dipendenti retribuzioni inferiori, nella stragrande maggioranza dei casi, ai «colleghi» impiegati dell'industria, e dove, a volte, si scende al di sotto del salario operaio medio. Si tratta di ospedalieri, dipendenti Inps ecc. Non solo, ma all'interno di queste categorie il divario tra istituti diversi è spesso rilevante. Il settore operaio in realtà pur con sperequazioni si presenta nel complesso molto più omogeneo salvo forse alcune categorie di lavoratori dell'industria pubblica. Gli assicurativi ed i bancari, nel complesso si presentano come le categorie meglio pagate. Di fronte a questa montagna di dati occorre, per orientarsi, tener presente che la cosidetta «giungla retributiva» colpisce in modo differenziato, in primo luogo, il pubblico impiego da quello privato, in secondo luogo le categorie alte da quelle basse. Si tratta comunque di una situazione creatasi grazie agli oltre trent'anni di gestione Dc dello stato e del potere. Un fatto elementare da non dimenticare però, nel momento in cui questi dati vengono forniti avendo impliciti dietro discorsi sulla necessità di «moralizzare». E se il superamento di sperequazioni all'interno del movimento operaio è un fatto perseguibile per ricostruire l'unità di classe, deve essere chiaro che questi dati non possono essere utilizzati per aprire nuovi discorsi sul «costo del lavoro» come le intese fra i partiti hanno implicitamente o meno preannunciato durante i loro incontri per il programma di governo.

D'altro lato si tratta di sfondare i superstipendi in modo consistente e quindi di aprire un reale discorso sul fisco e sui sistemi di prelievo fiscale. Ma che fine faranno questi dati e soprattutto quale utilizzo avranno in sede parlamentare e politica? Coppo nel presentarli ha già delineato un 'intervento' in quattro tempi che avrebbe il suo fulcro nell'emissioni di leggi tendenti al riordino della situazione. Si tratta quindi di un lavoro non di immediata attuazione dovrà vedere le organizzazioni sindacali ed i lavoratori intervenire sia per perequare verso l'alto le diversità esistenti nelle categorie più basse, sia per avere un taglio sostanzioso nell'area dei superstipendi. Un dibattito questo che deve diventare di massa rapidamente per impedire che il polverone apra soltanto la strada ad un intervento sui salari legato al costo del lavoro.

INDUSTRIE

Aziende metalmeccaniche, chimiche, tessili e finanziarie. Retribuzioni lorde annue medie 1976 per categorie (in migliaia di lire)

AZIENDA	Dirigenti	Impiegati	Categor. speciali	Operai
Zanussi	17.792	5.255	4.444	4.163
Italcantieri	17.100	6.290	5.336	4.571
Italsider	19.649	7.865	6.491	5.540
Cogne	15.455	6.191	5.976	4.755
Breda	16.363	6.009	5.344	4.298
Falck	17.986	6.905	6.499	4.960
Fiat	19.425	6.848	5.533	4.519
Tosi	19.860	6.452	5.842	4.629
Sit Siemens	17.653	5.359	4.861	4.095
Olivetti	19.213	6.759	—	4.430
Ibm	26.797	9.293	6.698	5.763
Montedison	18.557	7.700	7.123	5.320
Sir	14.593	7.326	6.956	4.751
Liquigas	18.113	6.881	6.195	4.562
Pirelli	19.300	7.320	—	5.770
Farmitalia	15.546	8.528	6.832	5.600
Bracco	18.647	7.325	6.423	4.429
Lanerossi	17.330	6.046	—	4.069
Marzotto	17.500	5.910	—	3.579
Fincantieri	28.531	7.259	6.194	4.856
Finsider	27.400	—		
Finmeccanica	28.086	7.852	8.998	7.566

«Giungla»: cosa ne dice il sindacato

Come hanno reagito le organizzazioni sindacali di fronte alla massa di dati forniti dalla commissione parlamentare? L'Italia sta andando in ferie, i lavoratori stanno usufruendo del periodo estivo di riposo e anche l'apparato sociale subisce la stasi del periodo. Non ci sono state reazioni ufficiali finora, d'altronde la segreteria della confederazione si riunirà solo il 7 di settembre e intanto le strutture provinciali e le leghe col chiudere delle fabbriche chiudono anch'esse, anche se non in modo totale.

Alla Flm di Torino queste le reazioni alla pubblicizzazione dei risultati dell'inchiesta parlamentare. «*La questione del salario è una discussione tutta da fare all'interno delle organizzazioni sindcali. Alcune commissioni. qui a Torino, si sono formate, da parte di quelle categorie più attive, ma in sostanza abbiamo poche decine di persone a livello provinciale che si sono addentrate in modo parziale ma non più superficiale dentro al problema. Occorre estendere questa cerchia, per costruire gli elementi significativi da portare al dibattito tra i lavoratori. Tra l'altro occorre sciogliere il problema se la questione del salario verrà portata avanti in una specifica piattaforma a punti, oppure, il dibattito dei prossimi mesi darà vita a un indirizzo di linea da tradurre nelle piattaforme di categoria*». Il problema comune è un sostanziale ritardo di analisi e di inchiesta. La questione del salario è stata affrontata seppur con accenti diversi in tutti e tre i congressi confederali che si sono svolti nelle settimane passate. Nelle mozioni conclusive dlla Cgil-Cisl e Uil sono comparsi accenni specifici al problema.

Gli accenti diversi riguardano il legame tra questa contrattazione sul salario ed il suo legame con il costo del lavoro. Legare queste due voci, come in parte è avvenuto nelle mozioni della Cgil e della Uil apre grossi spazi per utilizzare il «polverone» a sfavore delle condizioni dei lavoratori. La Cisl invece, almeno formalmente, ha legato il discorso ad un problema di perequazione fra le categorie, «*ma resta da vedere* - affermano alla Flm - *come verrà portata avanti in concreto questa impostazione*». Infatti fu nella Cisl che si parlò di un salario unico (e quindi relativo contratto) per l'industria ma questa impostazione marcerà nei mesi dell'autunno? «*Occorre distinguere* - sottolineano sempre alla Flm torinese - *tra industria e pubblico impiego. Occorre omogeneizzare i livelli retributivi nell'industria, evidentemente, ed affrontare a lato, il problema del pubblico impiego, per unificare poi questi due grandi comparti dei lavoratori italiani sono poi necessari altri interventi che ovviamente non sono pensabili in un breve arco di tempo*».

Mentre arriva la pausa estiva, diventano note le cifre della diseguaglianza tra i lavoratori: cose non nuove peraltro e già note; occorre solo muoversi affinché la soluzione non sia l'usuale: altre divisioni ed altri privilegi sempre a favore dei soliti.

PIOLTELLO
Non ci sarà il presidio della Sisas

Milano, 29

Il consiglio di fabbrica della Sisas di Limito di Pioltello ha preso oggi una decisione sconcertante: sospendere il presidio della fabbrica (dove sono stati chiesti 250 licenziamenti su 750 dipendenti) e dare invece vita nel mese di agosto a non meglio identificate «forme di mobilitazione». Questo tenendo conto della difficoltà del momento (il periodo estivo, il sacrificio che dovrebbero sobbarcarsi i lavoratori rinunciando alle ferie). Una posizione evidentemente perdente, visto che in questo modo a settembre ci si ritroverà a trattare su 250 licenziamenti, senza nessuna iniziativa di lotta da mettere sull'altro piatto della bilancia.

ITALCEMENTI
Raggiunto l'accordo per 6000 lavoratori

Raggiunto l'accordo sulla vertenza del gruppo Italcementi, per circa seimila lavoratori di 39 cementerie fra la Flc (federazione lavoratori costruzioni) e la Spa Italcementi. La vertenza era stata aperta in ottobre. L'accordo prevede dodicimila lire d'aumento mensile a partire dal 1 luglio '77 e 2.500 dal 1 gennaio '78.

Calabria

segue da pag. 1

no fatti: ora perlomeno il problema è sul tappeto, se ne discute, non è più possibile eluderlo.

È che siamo indietro anche come sindacato - conclude Teresa - persino da noi, una donna funzionario viene guardata con sospetto. Sarà all'altezza di un lavoro considerato tradizionalmente appannagio del «sesso forte»? Questa la domanda che anch'io mi sento aleggiare intorno. Per battere a macchina dei documenti siamo perfette, ma tenere un'assemblea o un comizio, avere degli incarichi di responsabilità è molto difficile».

Gioia Tauro

segue da pag. 1

gni della zona stessa e quelli in vacanza si mobiliteranno, dall'altra portare avanti fino in fondo una battaglia politica, di lotta, come già alcune esperienze significative hanno mostrato, per organizzare e far lottare i giovani del sud, emarginati sempre più dal divario con il nord e dalla politica del colonialismo della Dc, ed abbandonati dal Pci, restio ad adottare una benchè minima forma di lotta, tantomeno di contenuto antiistituzionale ed anticapitalista, come quello che può e deve nascere dalle masse giovanili del meridione.

Petra Krause

segue da pag. 1

passo per coinvolgere l'opinione internazionale.

La delegazione è riuscita ad ottenere un incontro con il segretario del dipartimento cantonale della giustizia che si terrà la prossima settimana; e durante questo nuovo viaggio, se Petra accetterà, si recherà anche da lei. L'importante è comunque che Petra arrivi al processo fissato per il 19 settembre, in migliori condizioni fisiche e con la possibilità di difendersi e reagire.

Le condizioni di lavoro dei ferrovieri a Napoli: supersfruttamento e nocività

Li hanno chiamati vandali, lottano per elementari diritti

Napoli, 29

Questa mattina nelle stazioni napoletane non ci sono i sit-in in cerchio nelle sale d'aspetto, negli spiazzi di Napoli Centrale, o i megafonaggi presso i binari e i marciapiedi di Napoli piazza Garibaldi e della metropolitana. I ferrovieri degli impianti fissi, in lotta da una settimana, sono partiti all'alba (riempiendo un'intero treno) per Roma - ritrovandosi assieme alle delegazioni di Salerno, Foggia, Benevento, dove si sta tenedo l'assemblea nazionale dei delegati degli operai e manovali delle Fs; dopo le assemblee negli impianti dei giorni scorsi, gli scioperi e le manifestazioni nelle stazioni e nelle città (come il corteo svoltosi martedì a Torre del Greco), la mobilitazione cede il posto ad un'assemblea nazionale di una piattaforma di obiettivi. La spinta dal basso, la mobilitazione diretta dei lavoratori (contro la volontà dei dirigenti sindacali) ha costretto ilsindacato in questa assemblea nazionale. Vandali, selvaggi, oltranzisti, li ha definiti la stampa borghese, «*Il Mattino*» qualche giorno fa ha scritto testualmente: «e la polizia? La polizia agisce con prudenza, non interviene. In casi del genere bisogna andare oltre il controllo, si dovrebbe agire. È condannabile un ulteriore atteggiamento di lassismo o di benevola considerazione». Il Tg 1, parlando di queste giornate di discorso diretto fra ferrovieri ed utenti, ha detto che ciò provoca intralcio e molestia, certo: ai vertici delle Fs, al Ministero dei Trasporti. Informazione scritta e parlata hanno improvvisamente scoperto le fatiche degli emigrati che tornano venti giorni al sud, hanno scoperto «poveri» utenti, «poveri» operai, «poveri» emigrati, «poveri» pendolari, tutti improvvisamente degni della difesa da parte della stampa, dei ferrovieri in lotta. Hanno parlato del calvario dell'utente. Nessuno ha scritto, tranne i giornali d'opposizione, che in ferrovia, nei depositi, alla manutenzione, i ferrovieri sono costretti in turni di otto ore a svolgere ordinativi per i quali sono necessarie 11 ore e mezzo. E oltre al supersfruttamento, nessuno ha scritto che il ministro non vuole riconoscere il consiglio dei delegati, che un'ora di straordinario è pagata 500 lire, che con il taglio della spesa pubblica saranno privilegiate solo le corse di lusso ad alta velocità; e, soprattutto, non hanno descritto le condizioni di estrema, illegale nocività dei lughi di lavoro, delle officine. Il calvario dei manovali e degli operai delle Fs la stampa ufficiale non lo vuole conoscere e non lo vuole descrivere.

Accompagnato da alcuni delegati proprio ieri ho girato per oltre due ore nei capannoni, negli impianti, nelle rimesse di Napoli-Gianturco, per vedere da vicino quest'altro calvario, che ufficialmente non esiste e sul quale c'è la censura della stampa. Le riparazioni avvengono in officine che risalgono agli anni precedenti la prima guerra mondiale; molti vetri sono rotti e d'inverno si lavora con vento e pioggia sulla schiena. I locomotori sono parcheggiati sui binari al di sotto dei quali ci sono le buche, le trincee dove si calano gli operai per la riparazioni. C'è una puzza nauseante di olio marcio che sale da fognoli in funzione da 60 - 70 anni. Gli operai restano a lavorare qui sotto anche cinque-sei ore di seguito reggendosi in equilibrio e contorcendosi sotto la macchina che cola grasso oltre che fango d'inverno e polveri d'estate. Il grasso si attacca dappertutto: alle scarpe, alle braccia, ai capelli. La posizione così scomoda dipende dal fatto che le pareti e il fondo della trincea sono mangiati dal grasso, tutte a buchi e protuberanze, tutto sgretolato. Si opera sempre con la testa piegata, le ginocchia piegate e la schiena curva; e questa è la posizione normalecioè quando si tratta di smontare o riparare pezzi di facile raggiungimento, nessuno dei quali pesa mai meno di 30 chili e viene sollevato solo a mano, o con l'aiuto di grossi e pesanti pali; dopo pochi mesi prendere artrosi cervicale o torcicollo, ernia, catarro cronico, è la norma.

Entrare in botole all'interno del motore dove aspirano graffiti, polveri di pomice e rame. È impressionante lo spazio minimo entro cui incastrano la testa per cambiare i pezzi. Sono tutte operazioni, che si svolgono tra pareti irrespirabili, colme di grasso ora solide ora molle e l'operaio ne esce nero livido. Le tute vengono distribuite raramente, Anche per gli attrezzi le Fs fanno lo stesso ragionamento: risparmiare sui lavoratori è l'obiettivo principale. Qui la maggior parte del lavoro dipende dall sforzo fisico, dall'abilità di saltare come scimmie sui macchinari, di infilrsi come anguille congegni nei forni a vapore. Gli incidenti sono all'ordine del giorno; ganci vecchi di gru che si spezzano, calcinacci e pietre che cadono sui pavimenti sgretolati, botole che saltano in aria per l'autocombustione dei grassi e dei gas con cui si lavano. A mano si cambiano i bulloni, a mano si sollevano i pezzi di cinquanta, cento chili, a mano si trasportano sui carrelli i pezzi di ricambio e da buttare. I servizi igienici consitono in dieci cessi alla turca (per 700 persone) tutti in una baracca all'aperto, dove entra la pioggia. Ma quattro sono perennemente rotti. Anche gli uffici son o nocivi: stanze di nove metri quadrati, senza aria. Se un operaio si fa male, ed è molto facile in un ambiente di lavoro così pericoloso, è addirittura multato; in questo modo l'azienda addebita al lavoratore le carenze di attrezzature e tecniche degli impianti.

R. Di Francesco